BIBLIOTECA CIVICA TORINO

Oratione, et ringratiamento del sig.r Cornelio Principane, in materia di beni Communali.

Manca il discorso fatto &c. 13. Gen.r 1788 —
e lo rimarco p mia discolpa rimpatriando
la senza fine, ed abbracciandola di tutto cuore

Gh

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

Oratione, et ringraciamento del Sig.r Cornelio Frangipane, in materia di beni Communali.-

Dovendo io hora parlare al gravissimo cospetto de la V. nobilissima Sig.ria Prencipe, et altra signoria Ill.ma, grande loco angustiarmi, et trattenirmi, et questa mia età giovenile mi mette paura nel stimo. Ma il grande amor che io porto alla mia Patria et la honestà che ha la causa nostra giustissima mi porge ardimento et se la autorità et la eloquentia degli oratori mi spaventa la sig.ta di V. ass.ti, i quali mi promettono giustitia mi conforta, et mi assicura onde io temperando il timor con l'ardire parlarò nel più breve modo, et nel più humile, che mi sarà possibile. Prego hora la incomparabil humanità de li Sig.ri Ill.mi che più volentieri di ascoltarmi restino.

Sappiano li V. ecc.ti che la quiete felice de i nostri antichi innamorati della bontà et de la giustitia nostra volontariamente ci diedero la Patria nostra non per guerra tolta ma per farla fiorire et per conservare le menti, ne che fin mai mancorno i fermissimi animi di questi nostri fidel.mi sudditi che quando sentirno che in questo caso era stato presa parte di togliere i beni communi di questa Patria, come Patria, che ci apportava una crudel sententia senza che noi havessimo commesso delitto alcuno contra la V. Sub.tà. Ma se ben questa cosa ci turbava molto, da l'altro lato la bontà, et la giustitia nostra ne pongeva mano, et ne dava speranza, che intese

Le ragioni

le ragioni nostre. Voi dovesse abbracciare quello, che fusse giusto, et honesto. Et hora che la V.S. Ill.ma se hamo udite dal mio eccellente collega, alle quali non e stato risposto, resti mio eccellente collega, allegnali non e stato risposto, resti suo accomiamento rispondere. Io sono quasi stanco di dover con solar quella afflitta Sabbia con la santa terminatione, che illlio spirarà nei cori delle ecc.me Sig.ri V. Ill.ma, che noi siamo certi, che la merto di questo buelito Dio non e di torci i beni communali, quando conosca, che siano nostri. Il che fin hora e stato apertamente mostrato. Perciò che in due modi solamente si puo acquistare un bene, o uero con lungo possesso, ouero con legitimo titolo. Noi ueramente gia molti centinaia d'anni habbiamo quietamente, et pacificamente posseduti questi beni communali. Il qual hos sesso si proua prima, perche colui, che possede una cosa al presente e da credere et da presumere, che per addietro sempre l'habbia posseduta. Da poi si proua per gli instrumenti publici delle uenditioni, che anticamente si faceano di terreni, et possessioni insieme con li pascoli, et con le terre communi pertinenti alla possessione che si uendea. Appresso si proua questo nostro possesso per li documenti antichi insino al tempo dei Ill.mi Patriarchi fatti delle locationi de pascoli a diuerse persone, si che quanto al possesso noi habbiamo ~~non~~ possesso antico, pacifico, continuato, et pienamente provato alla V. Sig.ria. Quanto

ueramente

veramente al titolo noi habbiamo i più belli, et i più ampi titoli, che
hauer si possano, come si può vedere per li privilegi de Pontefici, di
Imperatori, et di Patriarchi confirmati principalmente per bolle
Nei quali si vede sigillata la fede. Onde non mi saprei
imaginare titolo più nobile, ne più legitimo di questi, ne che più
meritasse di essere conservato da questa nostra Corte. Questi
questi fermissimi fondamenti per le cose ad. feudale sono state ad-
dotte quattro ragioni principali secondo che da tutto il parlare suo
lo potuto raccogliere. La prima è, che i beni communali sono
del suo, et che ne può a suo modo disporre. L'altra è, che già
molti anni la legge è stata sopra la confiscatione, et compartì-
tione di questi tali beni, et fatta a supp.re dei sudditi, anzi è
stata eseguita contra alcuni et però bisogna eseguirla
contra gl'altri per serbare la equalitate. La terza ragi-
gione è, che non si alimentano i beni, che bisognano a noi,
ma quelli che noi vendiamo. L'ultima, che egli è conveni-
ente l'accomodare i suoi sg.ri et che è utile a farlo. Ai
quali fondamenti et ragioni si può con la aiuto della
verità chiaramente rispondere, come lo farò. La causa
resterà piana, et facile et la S. V. Ill.ma giudicarà
sempre risolute a favor nostro. Dico adunque al primo
che si dice, che per l'istoritia le ragione i beni
erano di Prencipe, che egli è fatto non vi è quel
Prencipe, che egli è fatto non vi è quel
al mondo, che questi etc. esaminatione nei termini

imperò

Imperoche tutti i beni profani del mondo posseduti dagli huo-
mini sono o privati o communi, o publici. I privati sono
i particolari di ciascheduno, dei quali non si parla in
questa materia. I communi sono quelli, che non appartengono
ad uno solamente, ma a molti, et sono communi fra due
sì, dieci, cento, come questi de quali hora si tratta
ed sono communi perche pochi sudditi. I publici
veramente si chiamano quelli del Prencipe, et
publici sono i fiumi navigabili, i porti di mare, le
strade le porte della città i lati, et tutti i beni
finalmente, che non sono posseduti da particolari et
tutti i beni del Re. Et finalmente mandano publici tutte
quelli il nome di publica publicare i beni mettere
nel publico. Vender del publico, si è altro cosa
che publico altro che comune. Onde come noi
dite, beni communi tanto voi confessate, che
non sono del Prencipe perche quegli non s'adimanda-
no beni communi, ma beni publici; et quando
si confiscano quelli che non posti ci mutarebbero
natura, et diventerebbero publici, Ma non pensi, che mai la
giustitia di questo consiglio il Savia, anzi sendo i beni
mobili che si mangiano communi, prima la cor.te Reale
argomentando diceva. Se io che questi beni, che chiamandosi
communi

communi

communi o communali o publici, o come si piace, questi parti
sono del Prencipe. Il che si fonda nel cielo, onde sono Re=
galia, come si annoverano le cose appartenti al signore et
tra le altre sono Armadie, che si interpretano li parti et
oltre la legge imperiale sono molte leggi del Tomo nostro
per le reali affare che il Tomo sempre mai la seconda
il valor suo Cisesto et le leggi la parte delli leggi
la seconda leg. ma. mi pongo facil risposta a tale mo
fondamento, et è che io confesso che la superiorità et
la protettione di questi beni aspetta al Sig.re ma bene
et prudentemente senza dubio alcuno e li sudditi et Dottori
così declarano questa parola Armadei cioe de la supe=
riorità solamente, si come quando la imperadore par=
lando di se medesimo dice io signore del mondo et
che li Dottori interpettano quella parola Signore, quanto
alla superiorità et protettion solamente, non quanto alla
propietate delli beni. si che la legge commune allegata
non e contra noi quando sia debitamente intesa. Perche
veramente del Tomo intendiamo a nostro favore, perche vo=
gliono, che i beni communi siano perpetuamente così
et quando ci siano occupati da alcuno, siano levati di
mano agli occupatori, et ritornati in commune, et così
dispone la parte del 1095. leggi la parte. Da questa
legge appariano tre cose manifeste, Ora che l'uso et la

usufrutto di questi beni e dei sudditi, l'altra che la superiorità e del dominio. La terza che si addimandano beni communi, et non publici, ne patrimoniali del Sig.re
Ma gli advocati fiscali huomini acutissimi, vedendo che di questa notione si possono appigliano ad un altra ragione, et dicono. Questi beni sono del dominio per ragione di guerra perciò che la Patria fu acquistata per forza di armi, onde il Re fu fatto del medesimo, et suo dominio. Ma io non penso mai, che la mente di questa santissima Reg.a fu stata, che gli Advocati suoi habbiano usato questo parlare ne addotta questa ragione, che noi siamo fatti servi per forza d'armi. imperoche io mi lo a credere, che alla Sub.ta sua molto piacciamo et sia grato, che noi siamo venuti nostri volontariamente com'e il vero, che per forza di guerra, et che la nostra humanità che habbia regnato e dia maggior prima amici che sudditi, et habbia voluto auettare prima gli animi et i cori nostri, che le persone, et le facultà et che medesimamente nessuna sia richiesti ritener quelli che presero, et adimandano, che noi siamo stati sempre diretti al nome nostro et prima amici, che sudditi, noi siamo pronti portare

mille en

mille antichi documenti, mille honorati titoli alienere persone amo-
revolissime sempre nella Patria per la V. Sub.ta innanzi l'acquisto,
ma non pensavano mai, che questi Sig.ri advocati dovessero addurre
questo fondamento, essendo falsissimo, et che non conosce dal modo
onde noi fummo acquistati, che fu volontario? et qual facul-
tade allora ci fu tolta? qual ~~loro~~ porta serrata? qual
persona uscita? qual luogo arso? gli ~~effetti~~ della vittoria, quando
per forza si vince il nemico, sono le rapine le uccisioni, il
sangue, la morte, e il fuoco. ma questo che non furon
fatte incontro a noi. Segno alcuno certissimo, che noi
non fummo sugiogati con la forza de l'armi, ma vinti
con la forza de la bontà della giustitia della fede, et
della clementia nostra, che piaccia a Dio, che mai si
dica, che noi siamo stati in alcun tempo nostri nemici,
ma prima servitori volontarij, et fori sudditi volontarij
et desideriamo d'essere eternamente et sudditi et servitori
di Sua Ecc.ma. Advocati non ci concederemo mai d'essere fatti
soggetti di questa Ecc.ma Rep.a per niuna ne vedremo
mai di essere, che la mente benignissima di questi Ec-
manissimi Signori ha che noi ne diciate essere stati iustis-
nemici. Et pero io non disputerò al presente quai cose
siano quelle, che nella vittoria si acquistano dal vinci-
tore, et quai no, perche questa materia sarebbe lungo, et

fori

fuori del proposito nostro. Ma quando fussero, che noi
fussimo stati soggiogati con l'armi presse noi persuadere
a questi Sig.ri che si dimostrassero più curiali incontro
a noi nel seren della pace; che non fussero stati nella
tempesta della guerra? et che fussero più crudeli nel
senato che non furono nel esercito? et che fussero più
pronti al nostro danno con l'animo quieto, che non
furono con l'animo conciato? Io fermo non credeò
mai che la eloquentia nostra habbia forza di persuadere
essa tanto lontana da i sensi statuti loro. Benche noi ancora
ancorgendoci lasciato questa ragione, et ne usato un'altra
modo da questa diversa, et disse, che questi beni sono di
Brico per virtù della traslatione fatta co S.S. Patri-
triarca, nella quale disse, che esso ha dato questi beni
communali. Alche rispondo, et dico, prima che nella
transattione non vi è parola alcuna, di la quale si possa
dire, che il Patriarca concedesse alla Sess.ma Sig.ria questi
tai beni. Dico poi, che non era anco possibile, che lui
concedesse, perche non poteva il Patriarca dare
se non quello, che era di S.S. R.ma. Ma noi habbi-
amo dimostrato chiaramente, che al tempo dei Pa-
triarchi, et anco prima, questi beni era nostri, et
posseduti da noi. Ond' quando noi dico questi

Sono tutti,

sono succeduti in luogo del Patriarca, adunq questi ben commu-
nali sono loro poi di fre partite lasciate una del argomen-
tione non basta, e siano succeduti nel luogo del Patri-
arca, ma bisogna provar la minor propositione, cioe che
il Patriarca possedesse questi beni. Et cio
io voglio provar per li sig.ri medesimi, che questi beni non
sono di lor sig.rie et impossibile se essi gli havessero
acquistati, o con sua armi, o per virtu dei patti sendo dubio
havendoli fatti alcun segno di esserne hadroni, o alienan-
doli, o concedendoli ad alcuno, o almeno desiderandoli
magnesso non ha mai fatto. Adunq manifesta cosa
e che non hanno in cio ragion alcuna. Et com'e possi-
bile, che questo ill.mo Senato habbia mai tenuti questi beni
per suoi, che del 1436. sendo lite grandissima sia
la terra di Piemona, et quella di Verdono per rispetto
di una gran quantita di beni commessi, et essendo
dedutta la differenza in questa alma citta questo
gravissimo conseglio dico questo ill.mo Senato diede li
ecc.mi g.ri savi di terra ferma per giudici, i quali
fecero la sententia di questi beni, come di beni p
tinenti a quelle terre, che contendevano, et non come
di beni del sig.re Landone parte a questo, et parte
a quel altro luogo con il brio, con la proprietade et

el possesso

col possesso, come nella sentenza si contiene. Leggi la. Di poi
nel 1466. la V. sub.ta Usando della solita benignità, ~~tua~~
fece una generale terminatione che alcuno patriotta ne
potesse essere molestato per li beni, che possedeua al
tempo de R.mi Patriarchi et noi pur habbiamo di=
mostrato, che all'hora possedeuano questi communali, ad=
ung per volontà del Cmo sono nostri. Leggi la parte
Poi del 1495. e la legge chiara, che chi ha posseduto
un bene per vinti anni non sia molestato, et chi hora oc=
cupato i communali sia punito et siano i beni reddotti
in commune, et non confiscati. Tal che chiaro ap=
pare, che la mente del Cmo non fu mai, che tai beni
fussero suoi, ma dei possessori. Si che non si puo dire
che p virtu dei patti et R.mo Patriarca questi beni
siano della Ser.ma Sig.ria ne che la mente del Cmo
sia stata di hauer questi beni per suoi. Et chi
addimandasse, quai dunq sono i beni relassati al
Cmo per lo Patriarca. Dico prima esser la su=
periorità di tutta la Patria. Poi il diretto do=
minio dei feudi. Poste le utilità delle reco=
gnitioni dei feudi. Sono poi beni del Dominio
la gastaldia di cividale di Udineto di Pagagna
la muta di Verdone, di Monfalcone, il Capitaneato
di Trieste

di Vincenzo oltre a questi sono beni quali patrimoniali, e sono fondi, et si chiamano beni di corte, e erano ascritti alla mensa Patriarcale, i quali tutti sono delle Vsq.ie pasili, et beni Communali e che nelle produtte la sacatura à beneficio de gli Habitatori del paese non sono, ne fuora mai di alcuno S.re di quella Prou.a. Et quando pur ne fussero stati alcuni, noi al Pora liceno la nostra gran bontà, la Maestà V. liberalità se gl'ha dati e gl'ha concessi se gl'ha investiti, et gl'ha confirmati Ceo i titoli, Ceo i privilegi antichissimi in virtù di quali noi si possediamo non per forza non di nascosto non dalle Prone illegitime, ma dalla istessa V. Sex.ma Mag.ta alla quale appertenente la difesa quando altri ce li volesse tolle. Ma con noi non possiamo far altro se non implorare la candidissima et inviolabil fede nostra Ordine stati inferiori non ci possono senza cagione esser tolti. Perciò il feudo e una concessione, nella quale si trasferisce sul Prestito in altri, che riceve Ce dice il testo, se il Prestito non fuo spogliam il Vassallo senza Cagione nisse non fuo spogliam il Vassallo senza Cagione pure, et provata Dapoi, il feudo secondo i Dottori Severa, et provata Dapoi, il feudo secondo i Dottori Se risti e uno contratto perfetto, ma al contratto perfetto non ci si fuo aggiungere, ne memorare cosa alcuna se

non con redenza

non con la volontà d'ambe le parti. Oltre a ciò si egli e contra
egli e ragione ~~vera, et fermata~~ universale di tutte le genti, ma il Prencipe non
puo mutar le cose, che sono di ragione universale. Più
oltre, essendo il feudo contratto, il Prencipe e tenuto
osservarlo. Se paia strano a V. Sub.ta e' lo dica. Il Sig.re
obligato a serbar i fatti suoi, imperoche di cons.i ano
nisti, et i teologi, che avvo il gran Prencipe Dio e
tenuto a ~~[illegible]~~ mantenere le sue promesse, et quantung
si soglia dir, che il Prencipe e sciolto della legge et
e sopra la legge. Nientedimeno dice il testo degna
cosa e, che il Prencipe habbia una buona mente di
volere osservare le leggi, perciòche la grandezza ma
priniere della giustitia, et della fede. Et per
tanto se l'feudo è contratto perfetto di ragione
universale, non dee un giusto Prencipe senza ca-
gione comperto, non dee tormi quello, che mi da
dato, non dee spogliarmi la veste, de che le
piacciuto vestirmi.

Questi beni senza ~~senza~~ alcun dubio sep.ma 8.ria sono
parte dei feudi, et sono della medesima natura
perche sono i castelli et gl'altri beni feudali, et
si come fa V. Sub.ta non mi sarebber tolti quelli
senza legitima cagione, parimente non ~~sono~~
mi debbono senza cagione esser tolti

Sono ben molte cose per le quali il Vassallo merita essere privato del feudo, et le principali sono queste

Se egli non haga l'Homaggio, et non fa quello, che è tenuto di fare al suo signore.

Se non serve con fede, et lealtade

Se coll'esiguato al S.re da cui ha ricevuto il feudo, et il benefitio

S'ei li fa qualche vergogna, o torto.

Se machina insidie, ò tradimento alcuno incontro a lui

Se rivella i secreti à lui fidati dal Prencipe.

Se lo abbandona nella guerra et fatto d'armi.

S'ei fa amicitia, o parentado co' suoi Signori.

Ma noi V.ri S.ri non habbiamo commesso alcuno di queste fellonie ne fatto cosa per la quale meritiamo di essere così miseramente privati del feudo, et del benefitio nostro,

Perciòche noi facciamo non solamente quello che siamo tenuti di fare, ma tutto quello, che possiamo fare à li nostri S.ri et non solo fedelmente serviamo loro, ma serviamo et fedelmente et volentieri. Et non pur non siamo ingrati ma siamo in ver di loro gratissimi, et con parole, et con l'animo, et con gli effetti in ogni luogo, et in ogni tempo. Et non solamente non facciamo vergogna a nostri S.ri ma gli amiamo gli honoriamo, gli osseriamo, et habbiamo loro

ogni vergo

ogni respetto, ogni riguardo. Et fur sanno i Mag.ci Rettori, et gli altri gentilhuomini quando siano per la Patria nostra quanti honori, che lor si fanno, et quante laudi che lor si danno. Et non solo non habbian fatto insidie, o tradimenti, ma non fur mai pensato di farne.

Et non solamente non habbiamo rivellati i secreti loro, ma ian di habbiamo hauuto piacere singolare delle fere mentamente sostenute da lui gli ha palesati. Et non fur non gli habbiamo mai nella guerra abbandonati, ma continuamente seguitati, et sparso il sangue et spesse fiate lasciata la vita per la salute loro. Et non solo non habbiamo fatto unita co' nemici ma anzi habbiamo tenuta, et essercitata capital nemicitia con essi, si che non e stato per noi commesso delitto alcuno, p. lequale questi beni congiunti col feudo ci potriamo per ragione esser tolti. Talle quai cose tutte la V. Sub.ta prima vede, che questi beni communi sono di noi poveri sudditi antichissimamente per noi posseduti et quali p mano della Natura dati a gli habitatori del paese. Vede poi che se vi è alcuna cosa della V. Sig.ria e solamente la superiorità, et la protettione. Vede appresso, che quando alcuno di questi beni fusse stato nostro, noi con la mano della vostra liberalità nel hauerci concedute, et infeudate

Vede dopoi, che essendo infeudato non puo essere tolto senza cagione legitima, et priuata. Et vede le cagioni, le quali fanno indegno il Vassallo del feudo, et del beneficio.

Vedendo pero che non non e stato connesso nemmeno di quelle cose o felonie

Et con queste considerationi vere et raggioneuoli si pensi, & si pienamente risposto al primo fondamento fatto contra di noi

Vendo adunq al secondo, nel quale si dice, che la legge espressa, et che i sudditi istessi hanno addimandata questa diuisione, et compartitione di beni Communi. A che rispondo, et dico che per nome della Patria non fu mai addimandata questa et la supplica. posta nel 1528. fu solamente per nome di alcuni particolari del contado di Pratta, come in essa chiaramente si legge et questi non furono huomini eletti da i loro, ne hauevano sindicato ne auttorita de alcuna di fare tal cosa, et erano huomini vilissimi et poueri, ai quali conueniua con le proprie braccia di di in di guadagnare il pane, non hauendo cosa alcuna di proprio, ne erano membro dei Cri, ne andauano nei consiglij, o uiuinande. Et essendo tali desideravano, & tutti gli altri contadini diuenissero a cotale partito che ben sanno le V Cu.tie e le quando alcuno in una

Repugn

Resp.ca in una città, in una villa si vede esser sprezzato, et basso, et da meno de gli altri, ci si sdegna, et si rode dentro di se, et fa mille strani pensieri, et non vi è male alcuno che non facesse egli a danno universale. Così questi Contadini, che all'hora supplicano, i quai nelle loro vicinanze erano di niuna considerattione, cercarano la rovina de gli altri et il perder i beni comuni era potentissimo modo. Ma presupponiamo che tutto il contado di Pratta habbia supplicato la confiscatione del resto dei beni communali, et la confiscatione del resto, si come dice la parte bonerà il contado di Pratta far tanto danno a tutta la Patria et la parte presa per quelli, o contra quelli, che danno supplicato così, bonerà estendersi contro di noi, che supplichiamo il contrario? e per quale ragione Voi pur sapete, ecc.mo Nonale, che un privilegio, una concessione, una pena, un premio, che si da ad alcune persone non si estenda ad altre, se questo è beneficio come si chiama il Mag.co Giustiniano io non lo voglio, et non mi si dice dare per forza se egli è malefitio non è conveniente che io sia patisca per l'altrui colpa. Gran miseria sarebbe della Patria nostra, se per la imprudenza, per la Pazzia, o forse, per la sceleratezza di due ville, devessero patire tante altre Ville tanti contadi, tante Castella, tante terre et Città di questo non sono

non porta la ragione, non uol questo l'Eccesade et non la consentira
(spero) la giustitia et la bontà di questo Ill.mo Prio, et che ambedue queste
cose non uere ne e che solo alcune Ville del contado di Pratta Fab-
biano supplicato, et che la parte sia stata presa solo contra di loro. Leggi
di Fiume, et di Pagne vede la V. Sub.ta che due Ville solo hanno
supplicato questa cosa, et due Ville solo potranno sottometere a così
tanta rovina otto terre, quatordeci Castelli, cinquanta quatro Ca-
stella, et infinite 1989 Ville della Patria? Leggi del contado di
Pratta et Cerca da fare grandissimo contrigho col contado di
Pratta il contado di Polcenigo, di Brugnera di Porcilio? che
fa da fare il Vescouato di concordia la Badia di Sesto di
Rodeso, di Rodeso, et l'altre, e il Castello di Spilimbergo di Val-
nasone, di Ognola di Cuano di Zoro, di Zoppo, di Duno, di
Spraldo, di Arano di Porso, di Colorido di Osplio di Tarcento
et gli altri che cosa fa da fare ed questa Pratta la Città
di Vdine la terra di Cividale, di Gremona, di Venzone
di Osmedo, di Sacile, et l'altre grande infelicità
certo sarebbe la nostra se tanti luoghi fussero compresi in
questa parte per colpa de quelli di Pratta, ma che non siano
compresi io il provo chiaramente, pero che a notare che uno sia
compreso da alcuna legge o statuto, e necessario, che sia compreso
o dalle parole, o dalla mente, Ma in questa parte non ui e
parole che comprenda noi della Pria, et che la mente del Sub.to
non sia stata di comprenderci io il dimostro apertamente
prima che non facendo noi alcun danno tale confiscatione et

comparatione

comparatione di beni Communali come hanno fatto quelli di Pratta,
non e da credere, che contra di noi sia fatta deliberatione alcuna
ma poi se la mente del Senato fusse stata di comprendere anco
la Patria, oltre che bene haverebbe saputo esprimerlo, et dire
che questa parte s'intenda anco dei beni Communali della
Patria come in altre cose suol fare. Et che la mente di
questo sapientissimo Senato non sia stata di comprendere noi
in quella parte io ne sono quasi certissimo, imperoche questa
prudentissima Rep.ª la quale sempre suole procedere ma-
turamente volendo far cosa di tanto importanza haverebbe
scritto prima al Ill.mo Luogot.te nostro, et agl'altri Mag.ti
Rettori suoi, oltre haueria voluto udire non solamente i con-
tadini di Pratta, ma i Podestà i Castellani et i Cittadini della
Patria et perciò non fu fatto, Adunque e da credere, et da tenere
per fermo, che la mente di noi, ma solamente contra quelli
che la addimandauano, et però non si dee, et si può per
giustitia incontro a noi eseguire, la onde quando la Po
ca.ª dice la legge e gia fatta. Io il vi confesso. E non
si può impedire la essecuttione, io il vi confesso, ma dico
et rispondo così, la legge non e fatta contra di noi adunq
la essecuttione non sarebbe essecuttione, de la legge, ma
fuori de la legge, poiche, non siamo compresi ne dalle pa-
role, ne della mente di quella, Et ben mi marauiglio
Ill.mo padre Legno nostro amatore, et difensore di
una tanta Republica, quanto dite la parte si dee eseguire
contra di noi, sendo stata eseguita contro di altri p. semiare

equalitade

equalitade, et chiamarle noi equalità quello, che sarebbe sommà ingiuria
et somma ingiustitia, mostrando di non sapere, che la equalità si serua
alli loro, quando una istessa ragione abbraccia tutti, ma quiui
la ragione e diuersissima tra noi, et quegli di Pratta contra i
quali fu già essequita la parte, poi essi la addimandauano, et
noi la rifiutiamo, essi forse credeano, che questa non fusse loro
di utilità grande, et noi sapemo, che ci saria di danno inestima-
bile, essi haueuano forse ragioni debolli, noi haueuamo ragioni forti-
sime, possessi antichissimi, priuilegi nobilissimi, et tante altre
bellissime scritture, che sono state lette al cospetto della S.ta
Sede la parte presa del 1528. ad instantia di quei di Pratta
non abbraccia noi altri per modo alcuno, qual legge adunque e contra
di noi? nè Pontificia poi il Papa nelle sue cons.ni vuole
che le cose della Chiesa, et le profane possedute per lungo
tempo non possiamo essere tolte dal Sig.re Spirituale o tem-
porale. Non imperiale poi l'imperadore commandò che
colui, il quale per 40. anni hauerà possediuto un bene di sua
Maestà o con titolo, o senza titolo, non possa essere da alcuno
molestato. Non legge di Iureconsulto, perche Iureconsulto
risponde, che chi hauerà per tanto tempo, che non sia ricordanza
di huomo, posseduto una cosa publica non possa essere turbato
Non Parte di queste tutte. poi otta del 1495 ecc. noi,
quella del 1528 non e contra di noi. quella del 1492 e
essecutiua di questa. et se tutte le leggi, et del Pontefice
et dei altri Imperatori, et di Iureconsulti, et che la S.ta sabba

vogliono, et commandano che chi sarà possedutto una cosa p 30, o
non 40. anni sia sicuro di ogni molestia & dicono nel caso nostro
che noi non possediamo questi beni p vigore della legge di 30 o 40
anni, ma li possediamo in vigore del tempo antichissimo, et
quasi della eternità, ne li habbiamo usurpati ad alcuno, ma li
habiamo tolti di mano alla natura, laquale gli produsse
a beneficio nostro, onde se noi Ill.mi adunati ci contes
ciate e i titoli, et i privilegij nostri (che non potete
negare) voi confessate, e questi benefitij ci li han
dati, et confirmati et che non ci deva essere tolti senza
ragione legitima, se veramente ci confessate il passo
il quale è p se chiarissimo, et noto, voi confessate, che la natura
et Dio ce li han dati, et tanto meno ci potrano essere tolti senza
offender la giustitia, et l'honestà. Dico che p storia si conosce
che sono nostri, et se ne sono stati usurpati d'alcuni, non essendo
occupati, et tolti a noi prima la parte del 1495. fatta, che
fece nostra madre, che i beni occupati ritornino in Commune
et gli occupatori siano puniti, et noi preghiamo, che ella sia
osservata et essegnita. et con questo i penso, che sia levata
la seconda ragione proposta p li Ill.mi Adunati fini.
Passo hora dunque alla terza, laquale ecco la V. Sub.ta non intende
tocci i beni, che bisognano per noi, ma quelli, che si ritrovano
et ciò provano, per la relatione del Mag.co S.r delle ragion
vendite. facesse fatto Sep.ma Sig.ria che così grosse i passeri ci
sopra fondassero come noi si daremo volentieri a non sig.ri

Ma troppo

ma troppo manifesta cosa, che non ci auanzano, anzi che di loro ne habbiamo grandissimo bisogno, et oltra i bisogni nostri sono necessari per la Casona, et per tutti gli habitatori delle montagne, iquali li Verno vengono con gli animali a passare il piano del paese Ne bisognano per tutti i buoi che vengano d'ongaria in questa inclita Cittade et che veramente ne manchino. Io il mostro per duoi ragioni cioè l'una e, che se noi facessimo pascoli a bastanza noi nutriremmo tanti animali, che ci darebbono la carne da mangiare per tutto l'anno, la doue p mancarci non habbiamo carne per un mese solo da i nostri animali. l'altra ragion e che p le campagne si vede esser poco anticamente arato et seminato et ancora appaiano i solchi. Hile da a veder, che molti di questi pascoli sono beni particolari, et propri, ma per bisogno d'herba et di fieno si sono lasciati diventar pascoli. Et hile appar chiaramente, che ci mancano et non ci auanzano. Ne bisogna p.ti Ill.mi Cauer riguardo al numero de pascoli perche se bene in alcuni luoghi sono molti, in altri sono pochissimi et doue sono molti sono aridi, salsidosi, sassosi, et pochissima herba producono, che così la madre natura ha disposto, che doue sono magri sono molti et doue sono fertili siano pochi, et iui supplisce col numero, quiui supplisce con la bontà Et ci vedete altrimenti disporre sarebbe un voler biasimare, et rompere l'opera di Natura et di Dio. Et ci ui dice, et afferma se.mo Sig.ria che i pascoli ci mancano? i sapientissimi Pettori

Ori

Vri, iquali come buoni pastori conoscano la loro greggie, e le
andera? i contadini istessi iquali troppo sanno il loro bisogno
et due cose ui declarano questi, l'una che di tale confiscatione
non sono contenti anzi sono oltre modo dolenti l'altra che i
pascoli della Pna sono sterili, et arridi, et che non sodisfano
con assai al bisogno loro, et che se fossero liminuiti non si po-
trebbe nudrire gli animali, iquali mancando forsa sarebbe
abbandonar il paese, o dare adunq. le Vri Ecc.e la depositione
del Ecc.mo Luog.te la cui virtù non merita d'esser nel suo
nome si lascia, dico del Mag.co M.o Dionigi contarenos
mo prudentissimo, et giustissimo, et per tale conosciuto nella
sua ecc.ma Rep.a leggi. Ora la Relatione del mag.co
Podesta di sacili leggi. Hanno le miserabili uoci de
poueri contadini indizii del loro affanno, dimostranici
del loro bisogno leggi. Ora a chi crederà più tosto la V.
Giust.a al Mag.co Proueditore, che era solo i ai Ecc.mi
Rettori, che sono molti? et chi crederà era più a costui
che testifica senza giuramento, o pur a quelli, che han
dato il testimonio loro sotto la religione del sacramento
crederà più la V. Giust.a a costui, commodo della confis-
catione pur a quelli, che senza speranza di premio
alcuno han fatto la sua depositione. crederà più la
V. Giust.a a lui che è nostro aduersario aperto o a loro che
sono neutrali? senza alcun dubbio più si debba credere
a molti, che danno il testimonio loro con giuramento, et

nulla

nulla speramo et son neutrali, che a un solo che senza giuramento dispone
per util proprio et vuole esser nostro aversario, bensì a gran torto
Ma che dirò il ecmo Reale, quando dice Egli e conveniente che li
sudditi accomodino il loro Sig.re se non quel medesimo che noi, cioè
Egli e convenevole et debito a tutto et ecconi apparecchiati et
pronti a dare a nostri Sig.ri Ill.mi saporiti et clementi tutte
ciò che habbiamo, se così vogliono, ma vengniamo pur, che
la mente di questo giustissimo Senato è tale, che non vuole
da sudditi nostri se non quello che giustamente dovere si deve
senza violenza loro, et per tale cagione hora siamo adunati qui
entra a dire le ragioni nostre à vallentuomo per che essi sono
tanto amati da Dio, et tanto amici della fortuna, che non hanno
bisogno di quello, che a noi è necessario, non han bisogno de le nostre
aride et sterili campagne, non han bisogno di territorij sassosi
et infruttuosi di luoghi sottoposti a Borea, situati verso settentri
one et perpetua predizioni in modo che loro poterissimo frutti
dopo grandissima spesa, et lunga fatica si potria raccogliere
et quando Ill.mo Dominio fusse vero, che da questa confiscatione
ne seguisse qualche utile a la Sub.ta et tutto ciò che i Magi
Provet.ri affermano ciò è certa somma de danari et quantità
di grani et di vini. Considerii dal altra parte il danno
et male che ne accadde grandissimo et vedrà essere maggiore
assai questo di quello. Prima che i nostri animali non si potrian
nodrire boschi che il nostro sale, non si potrebbe vendere et
che i buoi di ungheria non si potria condurre, et che la

Carogna

Cargna tutta senza alcun dubbio restarebbe deserta. perche mancandoli i pascoli le mancarebbe uno elemento non men necessario, che l'acqua, et l'aere. et se gli habitatori delle montagne saranno sforzati abbandonare il loro terreno natio, et la loro Pria, quai soldati, quali huomini in tutto il mondo saranno buoni a defender i passi, a scacciare i nemici barbari, iguali ad loro come diluvio inondano la Italia? questi nostri fidelissimi nati in que monti, iquali soli conoscano la disponitione del loro, et il sito. questi dico tirati al nome nostro, senza speranza di premio, senza heredeni di Lande eccetto che della fedeltà solamente, quando il bisogno gl'invita vanno per sentieri aspri, et deserti ad opporsi alla rabbia oltramontana et molte volte essi soli hanno ritenuti i nemici, et con vergogna et scorno fatti ritornare a dietro. onde se questi deviano de animali solamente non havendo pascoli a' bastanza saranno constretti a ricercar altre habitationi, et non trovandole, che altri maggiore fia il danno di questa confiscatione, che non sarà l'utile, che le Ven.ne ne trarranno. et quando si potesse concedere, che questa confiscatione fosse utile al Prin.e, non si potrà giamai concedere per alcuno, che ella sia honesta et se l'instituta di questa Rep.a e di seguire l'utile solo et non curare l'honesto io son fuori di speranza in questo causa, ne altro mi resta se non di deplorar la miseria et la ruina della mia Patria Ma sed'incontro questo santiss.o Senato ha per costume di abbracciar sempre quello honesto, che pio, che cristiano, et seguire nobiliss.mi generi huomini, ed generosi spiriti [illegible] procurar gli che ex honore, et di gloria più tosto, che quello, che di comodo et

di utile

di vtile. Io non solamente credo, e spero, ma son certo, et sicuro, che non vorranno forsi i nostri beni communi, quantunq ai fosse loro di vtilità. Non vorranno che habbiamo eterna cagione di dolersi di questa crudele pertinatione. Non vorranno se non allegramente diciano, questi sono i beni, che i nostri antichi ci lasciarono, che i nostri posteri all'incontro piangendo dicano, questi sono i beni che i nostri auoli ci perdirono. E non mi ricordo Sig.re S.a di hauer letto mai in alcun loco, che i Romani huomini di quella prudentia hauessero tolti i beni de i sudditi se non all'hora quando per forza d'armi li soggiogarono, che per priuarli della pertinatia loro diuideano fra soldati i campi di quelli. Ma noi V.ri l'armi come lo chiaramente di sopra mostrato, ma inuitati, et solamente videntati con la forza de la giustitia, de la fede, et de la clementia nostra conseruateci adunq vi prego con quelle medesime virtù, con le quali acquisite ne hauete.

Hor quantunq Sig.re Mag.ri io habbia promesso di esser breue, nondimeno io vsarò ancora un poco la pabientia delle vostre benignissime preghie poi che esse, così volentieri m'ascoltano. Ne voglio raccontare al presente le voce de la mia Patria et le guerre di tempo in tempo patite da li più fieri nationi del mondo. Hor da Gotti, hor da Hunni, hor da vandali, hor da ongari, hor da Turchi, hor da Tedeschi, i quali vscendo fuori de i lor paesi quasi sitibondi si sono molte fiate satiati del sangue nostro, et essendo noi in la porta d'Italia, siamo stati fin hoggi il primo pasto di queste affamate fiere. Non raccontarò dico le rapine, le prede le violentie, gl'abbruciamenti, il sangue sparso, le prigioni di noi fatti nel paese nostro, poiche il tutto è stato copiosamente detto, et piatosamente commorato da li Cattr.ni nio ellegi

Ma lasciando tutte le cose passate, et le presenti, dirò solamente di
uno pericolo, che hora ne soprasta. La V. Subt.ta, che vede l'anda-
mento di tutto il mondo vedi pure come il S.r Turco con la
sua smesurata potenza aspirando alla Monarchia acerba, et
minaccia di venir tosto tosto alla ruina di Italia (Che piaccia
a Dio, che ria giamai) Ma se auenisse noi della Patria saremo
i primi a prouare la crudeltà sua, et ciò pur eda temere
grandemente hauendo questo anno veduto che s'ingagliardia
la Croatia, la Boemia, la Germania, et tante altre
nationi insieme raccolte facendo l'estremo forto loro
non hanno potuto non dico vincerlo non dico scacciarlo,
ma non pur mouerlo di loco, ne punto scemare delle
grandissime forze ~~loro~~ sue. Anzi esso hauendo prouato
il suo ardir di costoro è diuenuto più fiero, et più
animoso, et pensa in breue di soggiogare il resto del
mondo, a che il cielo non consenta) Ma sendo noi i primi
Italiani a tanto pericolo sottoposti. Se la V Sub.ta ci fa
Hora questo danno si grande potremo bene con ueità
dire, che il male ci prema, et il peggio ci spauenti
Et se ne fate male, noi, che sete i nostri difensori, i
nostri Padroni i nostri sig.ri, i nostri quasi Dei, che
potrìamo sperare, che ne faccia bene, che reciuti?
Chi chiamaremo nei bisogni nostri? qual nume inuo-
caremo. Pero in tanti pericoli, che teniamo in tanti

affanni

affani, in che ci troviamo non voglia aggiungere questo danno
si grande, ma lasciateci benignissimi Signori pacificamente possedere
questi beni mentre piace al Signor Iddio che ce gli ha dati.
Hor venendo hormai alla fine del mio ragionamento, dico (re
cando tutta la materia in pochissime parole) che due cose
sole possono essere per le quali la V. Sub.ta havrebbe giusta
cagione di levarci questi beni o se fussero nostri o se
sendo nostri havessimo meritato che ci fusser tolti, ma la
prima non è, perche habbiamo troppo chiaramente mostrato
et provato, che son nostri, et per lo quieto antico possesso, et
per li veri legitimi titoli, e che veramente meritiamo, che
ne sian tolti, Io non so qual delitto mai sia stato commesso
noi si atroce, che possa meritare pena così grave. Se ho
male sep.ma p.ia ha fatto il S.r Mario Saccognano, che
male ha fatto il Conte Girolamo della Corte, per lo
quale debbano essi esser spogliati dei loro beni? che delitto
ho commesso io ill.ma s.ia per lo quale io deggia esser privo de
quei beni, che già mill'anni quietamente possedo con privilegi
et titoli honorevoli. Leggi il mio privilegio. Perche volete
tormi hora i beni una volta datemi? Perche rompete li pri-
privilegi già concedutemi hora? per la mia mia fede mo
se non per altro i speraresi più tosto nuovi privilegi et nuovi

benefici? se la Patria ~~tu~~ tutta de' fideli sessna già
potesse al conspetto de la V. Sub.ne parlare in una voce
sola i penso ch'ella non parlarebbe altramente che in
questo modo.

Illmi S.ri Io sono stata soggietta a Duchi, io sono stata
soggietta a Patriarchi. Io sono stata soggietta a vostri
progenitori. Ma ne i Duchi, ne i Patriarchi quando
fuoron peggiori ne i sapientissi vostri progenitori
mai mai non entrarò in pensiero di voler tormi questi
beni. Che qual cagione puo mover voi a volermene
spogliare al presente? io pur credetti la mia Patria
gittero a voi sudditi buoni pieni d'Amore, pieni di fede
disposti a sparger il sangue, a spender la vita p voi.
Deh non mi togliete que beni i quali io vedrei questi
miei figliuoli, questi vostri sudditi et vassalli. se essi
potesse parlare la mia Patria io sperarei, che a
tal voce si commoverano gli animi delle V.stre beni-
gnità. Ma poiche questo non si puo fare io p nome
di lei vi prego p quello vive, et vere ragioni, che la
Io vi supplico per quella pietà che regna nei petti nostri
giustissima, et honestissima causa nostra Io vi scompiuro
per quello legitimo Amore, che portate a la V.stra Cu.ma
Ref.ne madre universale di tutti noi. Vi prego vi supplico

et ui scongiuro che desiderando, et bramando, che questo Vro domicilio d'imperio et di gloria sia sempiterno, non uogliate farci si notabil danno, danno, che apportera l'ultima ruina a quel infelice paese. et se la giustitia, se la pietà, se l'amor de la V. Ecc.a non puo tanto, io prego, io che intenerisca, et apra i cori nostri, et poi ui inspiri a fare deliberation tale, onde noi possiamo portare buona nouella a la nostra Fedelissima Patria, che sia testimonio de la bontà, testimonio de la giustitia, testimonio de la clementia Vra, cioe che sia peuocata la guerra et imposto perpetuo silentio in questa materia.

Il Fine

Ringratiamento

Se io hauessi animo di poter al presente sere.mo Principe eccelso pur nel grandissimo cospetto de la V. sub.ta degnamente commemorar il grandissimo beneficio, che la Patria del Friuli deuotissima al nome vostro ha riceuto da questa prestantiss.a Rep.a et se io potessi lodar quelle nobilissime forze, che sono state insieme unite a produrr questo effetto io temerei (non facendo cio far come si conuiene) di non esprimer negligenza, et biasimo, et di non acquistar nome d'imprudente, e temerario, imperoche non e leggi di alcuno il qual habbia si eccelso ingegno si raro, et incredibil cognitione

che possono ricordar questo diuino et immortal beneficio nostro, et con parole ornarle et amplificarle, come si richiederia per poter fare sodisfatione la infinita bontà la singular humanità la incredibil giustitia la Mag.ta liberalità di questo Ill.mo et sapientiss.o Senato essata verso di noi suoi seruitori suoi soggetti, suoi fedeli! Parlate

Qual Principe, qual Rep.a mai intendendo di esseguir la deliberatione che contra i sudditi si sia prima nel senato udir i gravami di quelli: non ~~adando~~ vedesse huomini che in be oratori Academici huomini facondissimi et prudentissimi Carneade Critolao et Dirgene passassero nel senato loro, et i nostri Sig.ri usando de la infinita loro bontà verso di noi di hauer in senato admessi, et uditi et ben grande et rara ventura è stata la nostra di parlare del più degno, et honorato loco del più grauo et più meritando cospetto che sia in tutto il mondo et in causa più nobile che per auentura auader potesse a sudditi. Qual Principe qual Rep.a mai usò tanta humanità verso di alcuno che sendo la sua altezza tanto maggiore de la nostra humanità quanto è questa inclita Città maggiore di ogni altro loco del mondo et quando sono le cose immense da le bassissime non dimeno, mercè de la nostra incomparabil humanità non hauete potuto essere in alcuna cosa superiori in questo giudicio ma in tutto eguali a noi, vsando ogni piacevolezza et ogni gentilezza

Qual giustitia mai fu così grande, et così diuina che ne la eloquentia de i vostri eccmi advocati, ne l'utile proposto grandiss.o, et certiss.o, ne il bisogno presente, ne tutte quelle cose

Ess

che possono mover altrui, non hanno potuto mover questo constantiss.
senato a partirsi punto dal dritto, et dal honesto, il quale spogliato
di tutti gli affetti, et vestito d'integrità ha fatto terminatione gius-
tissima, et santissima tenendo per fermo, che niuna cosa non sia buona
ne utile, la quale insieme non sia honesta et pia.

Qual atto fu mai si liberale, et si magn.o che pur potendo voi sig.ri nei
luoghi vostri far cosa di valore grandissimo, non hauete voluto farlo
nei vostri bisogni, ma usando la Mag.ta vostra liberalità ci hauete
salati, et confirmati quei luoghi che anticamente sono stati per
noi possenti, alle i quali luoghi, sig.ri fil.mi noi fermaremo i piedi
a combatter per voi, quando ha li bisogno, con i proprij corpi ci
opporremo alla Rabbia di oltramontani, se mai vorranno venire
ne l'Italia et combattendo coi vostri nemici eleggeremo più tosto
di non essere, che di esser vostri sì questi luoghi, in questi pascoli
i nostri pastori in certi giorni, et solenni allegramente can-
taranno il vostro nome honorato, et porgeranno voti, et preghi
a Dio per la eternità del vostro imperio.

Hora essendo sì grande il beneficio sì degno, et singolari le virtù
vostre, che hanno prodotto, che io non possa mai col mio
basso ingegno, et con la mia debil voce degnamente commemo-
rarlo, ne pienamente lodar queste, ne render gratie a la vostra
celsitudine pari alla grandezza di cotal meriti, io deside-
rarei quello che desiderava Socrate, che noi tutti havessimo
i petti trasparenti a fine che le sig.rie vostre fil.me potessero

chiaramente vedere, et nostri infiamati nel foco d'Amore, fermati
sopra una immobil colonna di fede, il qual Amor, et la qual
fede ne dispone, et disponì sempre noi, et i posteri nostri a far
ogni gran cosa, a patir ogni grò male, a metterci ad ogni grande
pericolo p salute et per lo commodo di questa ecc.ma Rep.a oltra di
noi conseruaremo perpetuamente questo beneficio ne la memoria
nostra con dolce et caro affetto, Appresso noi Humilmente, et
continuamente pregaremo la Maestà di Dio, che essendo la
antiqua nobiltà d'Italia fondata in questa Città solamente
essendo la giustitia abbracciata in questa città solamente, et
essendo la vera religion Christiana conseruata in questa
città solamente, voglia far questa amplissima cittade
il domicilio del imperio del mondo. Il che pensiamo, che sia al
eterno deliberato nel diuino consiglio, et io veggio p segni
manifesti il tempo esser vicino. In questo modo noi tutti ai piedi
delle Vostre S.ie Ill.me le preghiamo, et supplicamo, che tenen-
done caramente sotto le ali della lor benignitade, vogliano
Tenerne perpetuamente per suoi cari figliuoli p fedeli seruitori, et
deuotiss.i sudditi, che noi all'incontro sempre mai Taueremo non p boni
padri, per nei patroni, et Coronatiss.i Sig.ri et per nostri quali bei
in questa vita mortale. Dai quali prendendo combiato ci parti-
remo, et vene a consolar quella afflitta Patria, laqual contanto
desiderio ne aspetta. Lasciando le Vra Sub.ta felicemente regnare
alequali Humilmente et deuotamente ci raccomandiamo

Il Fine

Ill.mo

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum

Nob. et sapientibus Viris Dionisio Contarino
et suis mandatis Locumtenenti Patriae Forijulij
et successoribus suis fidelibus dilectis salutem
et dilectionis affectum.

Sono stati alla presentia mia li sp.li Ambasciatori di
quella m.ca e fidelissima Patria cioè D. Ant.o
Merlo Dott. et lo memorial di R.di Prelati,
et D. Vincentio Emiliano Conte, et Dottor, et
D. Cornelio Frangipane Dottor di Castello
simul, et indifferenter eletti per li mag.ci Castel:
lani, et mag.ca Comunità, et per il R.do
Capitolo d'Aquileia D. Gio: Batta di
Sbroiavacca Canonico, et Dottor, et per il
R.do Capitolo di Udene D. Giovanni di
Susanna Canonico, et per la m.ca Com.tà
di Udene D. Jacobo Cordello, e D.
Raffael di Belgrado per la causa di fini
comunali, circa li quali hauemo seri
co'l Senato fatta la infrascritta delibera:
tione, cioè Sono stati uditi da questo
cons.o li sp.li Ambasciatori delle terre nr.e
et li Auscori fiscali in la matteria di
fini comunali, et hauendoli inteso di quanto
danno et rouina saria delli territorij
nr.i, se li detti fini nr.i gli fussero lasciati

et il mancamento di pagarli, et altre
ragioni addotte, si dir poner a questa
materia tal fine, che porta esser di sodis-
fattione universale di tutte le Città, et
territorij nri, li quali ne sentono il rigor
della giustitia, ma la benignità della Sig.ria
nra, si come è stato fatto sapientiss.te dalli
maggiori nri et pi.

Landirà parte, che li terni Communali, li quali
sono della Cità nra siano lasciati usufrut-
tuare et godere dalli Communi, si come è
stato finhora, et dimostrarli l'affettione
et patrimonio havuto, et li portamo, et il
desiderio havemo di ogni comodità, et
benefitio suo: Ordinarli star ogni inquisitione
dalli Officiali alle Raggioni et Camere
Ordinarie et le camere et Rettori et altri
officij nri a chi spetta di quelli, et se
sarà stato usurpati, delli quali sia
essequito quello che è stato preso nella
Cancellaria data p.g.o cons.o alli nob.
hom. M.co Dolfin et G.o de Priuli a p.o
di Aprile ult.o pass.o cioè che detti tal terni
usurpati siano posti nella Sig.ria nra, et sia
subito cinti p cento di pena da coloro,

Et li

Li Lauredo usurpati, dellaqual la meni
tà dell'accusatore, et l'altra metà dell'off.
o Rettore, siano l'esecuz.ne. Et se alcu
no verrà lodisfi di tal esiz.ne, possa lauer
ricorso.ne da essi deduen alle quarantie non
ostante, et giurisdizione si venga alla
ricuperatione delli usurpati, sia preso
quelli, et siano usurpati, et in termine
d'un mese venirano a manifestarsi
alli officij, e rettori sup.ri siano absolti
dalla pena, et dalle restitutione delli
usufrutti passati, et li meglioramenti
li ministri de ragione li siano
pagati, il qual ter.ne passato non si
possa dar tal fine.o ad alc.o ne
si proveda nel modo di sopra declarato
et Sindici Lauredo notitia, che delli
beni comunali, che consegno il q. nob.
mo Ant.o Justin.n alli Comuni, ne sono
stati alienati, usurpati, et diuisi,
et non debbano li off.li alle rasonevole
far rindrizzar li detti Comuni,
cassando et annullando ogni usurpatione
alienatione, o diuisione fatta con li condeni
ni, acciò et godano il privilegio dessoli

della Cria amorendoli e facendo far
pelame, et se nell'avenir lavorranno
far tal errori quello che si troverà far
alcuno è diviso, et di s.ti si punirà
nella Cria mod. et sia decisione, et
non si possano li detti drui manuali
ne parte d'essi se qui manei vendir
cuchiar, diciendo, ne guardi modo alcuno
a ale.o ma sortino et ch. condotta
delli drui comuni si come per il cons.o di
x.ce è stato deliberato. Et la presente
parte sia publicata per li citti nelli
soli soliti per tutte Udene Treviso et nelle
Capelle ad intelligenza di cad.o
li cuchiarari. Et delibere osseguir
inviolabilm.te la parte sop.ra et far la
pub.ca di lì et nelle Capelle di quelle
Patria ad intellig.a) con uno de
remendare qualche diminutia d'ale.o
et laborri esuigan, ne dasse avis.
Data in mod. Pal.o die .5. Februarij in pr.o
1542.

publicata die .18 Febr. 1543.
publicam die .24. det.

Lettera Consolatoria

Dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.or Cornelio Frangipani da Castello, all'Ill.re Sig.ra Orsa Marina per la morte dell'Ecc.ma Sig.or Giulio Marino suo Marito.

Nacque il sopranominato S.r Cornelio à li 13. di settembre nel 1506 in Tarcento, Castello, et Giurisdittion sua, [illegible] friuli, vicino à Vdine.

[illegible] li 25 Agosto nel 1588, à hore [illegible]tione pestilentiale con petteclie, le [illegible] nel prim. anno, massima in [illegible]e; con perdita di molta [illegible] anni 80. li quali finiua à li [illegible] Quentuno. essendo stato Oratore [illegible]gio eloquentiss.o et Giureconsulto [illegible]lebervimo Poeta.

della Cria. mà amorendoli e facendo fa-
gelare, e se nell'avenir lavorarne
far tal errori quello si metterà fir
alienare il diritto, et di s.ª si punirà
nella Cria. mà et sia declarito, e
nè si possano li detti drni comunali
nè parte d'essi et qui intanti vendir
vinellas, dicitur, nè guerei modo alienare
ad alcun non ostante et se condirà
detti drni comuni si come gli cons.ri di
C.ce è stato de
pare sia pre
vedi detti dr
Capelle ed ine
ri chiettino
inviolabile
pub.ri et li er
Cattia ad ir
vendere ge
e lavorarà ver
Data in mà ann 6
1542.
publicata die .18
publicam die 24 det.

Lettera Consolatoria

Dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.or Cornelio Frangipani da Castello, all'Ill.re Sig.ra Orsa Marina, per la morte dell'Ecc.mo Sig.or Giulio Marino suo Marito.

Nacque il sopranominato S.r Cornelio à li 13. di settembre nel 1508. in Tarcento, Castello, et Giurisdition sua, ne la Patria del frioli, uicino à Vdine.

Morì il S.r Cornelio à li 25 Agosto nel 1588, à hore 5. di notte, di frõne pestilentiale con petteclie, le quali regnarono nel pnte anno, massimam in Vdine, oue ei morse; con perdita di molta gente. Visse anni 80. li quali finiua à li 13. Settembre prossimo uenturo. essendo stato Oratore Italiano al suo tempo eloquentiss.o et Giureconsulto peritissimo, et Celeberrimo Poeta.

Lettera Cõsolatoria dell'ill.mo et Ec.mo sig.r
Cornelio Frangipani, Alla s.ra Orsa
Marina, nella Morte dell'Ec.mo
sig.r Giulio Marino, suo Marito.

Si ragiona per la Città, Madonna Orsa, che noi per la partenza di uro Marito di questa uita sete rimasa oltre modo sconsolata, et dolente, et che niuna maniera di conforto può l'animo uostro riceuere. Ond'io, p compassione di noi, la quale sò molti anni con somma riuerentia amata, mi son mosso al presente à porgerui alcuna consolatione, ponendo à gl'occhi uostri dinanzi quelle uiue ragioni, che si sono dai saui considerate, et da ne anco à uostro beneficio ritrouate. et si come già feci, quando uostro Padre, combattendo uirilmete fra Turchi, fu morto; così hora et più copiosam.te, et più uolontieri farò. et uoi se alcuna uolta già quelle carte, oue erano le uostre laude descritte, non senza qualche diletto leggeuate: non ricusate di leggere questi ancora, che uengon à far officio pietoso inuerso di uoi medesima. et non crediate esser mio intendimento darui à uedere, che à uoi non sia nato giusto dolore per la morte di colui, col quale sete cotanti anni uissuta, che ciò sarebbe cosa di animo fiero et di ingegno stupido, perche l'hom cosa amata perdendo ha giusta cagion di commouersi; et noi, che non setu nata di quercia, ne di selce, forza è, che habbiate sentito nell'animo la grauis. percossa della fortuna. Ma pietosa Madonna, si come è ragioneuole il dolersi p la perdita di persona à noi cara così è sconueneuole il dolersi souerchio. il dolore è una passione mordace, et un carnefice crudele, il qual distrugge il corpo, et afflige l'animo, et tanto uiuanzi alcuna uolta esercita la sua possanza, che apporta maninconia, et furore, ò malatia lunga, et graue, ò morte immatura, et acerba: il qual non bisogna à lui sottoporsi, ne dargli longo ricetto, ò notrirlo nel core, ma come pellegrino per poco tempo accettarlo, et non come Domestico, ò Signore. Ma uoi perche si forte, et si lungamete ui dolete, et contristate p la partenza fatta dal nostro Marito di questa misera, et infelice mortal uita? Della quale quanto più tosto l'hom si spaccia, tanto hà sentito meno gli incomodi, et li grauizzi del mondo,

et chi

et chi prudentemente considera à quanti pericoli, et quanti mali sia l'huomo sogetto nimico, pertanto non giudicherà misero colui, che sia fuori di queste miserie, ne piangerà la sua morte, per la quale è passato à miglior vita. Tutti sappiamo per proua, che questo mondo è pieno d'affanni, di tribulationi, et di pene, et ci annoiano, ci trafiggono, et ci tormentano, et come l'huomo è uscito del ventre materno, così incomincia la sua vita dal pianto, et sempre di mal in peggio và crescendo in tempo, e in guai. et ciascheduna età viue con i suoi difetti, la prima è debile senza conoscimento, l'altra ardita senza consiglio, la terza bramosa, et piena di trauaglio, la sezzaia stanca, rincrisciuta, et colma di mali; ne si vede mai l'huomo in istato, et possa chiamarsi punto felice, et per maggior cruccio ciascheduno si tiene à peggior condition di gli altri, et si reputa di tutti il più misero, et se pure tal volta à gli occhi nostri cosa, che sabbia sembianza lieta, s'offerisce, et che sauiamola ne para dover esser felici, se poi (il che raro auuiene) dopo molta fatica la conseguiamo, incontinenti ci auedemo essere stati ingannati, et lei non esser tale da presso, chente da lungi si dimostrauà. et come quello satiro, che veggiendo lo splendore del foco, et parendogli cosa buona, corse ad abbracciarlo, ma sentendo la uerità della fiamma, immantinente s'auuide dell'error suo, et gettol via; così noi dalla vista delle cose mondane allettati, come le sabbiamo gustate, ci accorgiamo dell'inganno, et conosciamo quelle non essere bone; il che procede dalla nostra ignoranza, et non discerne li bone da le ree per la somiglianza loro, ò parendatura più tosto, che in questo basso mondo cosa non è, et bona veramente sia. Ma et dirò io de i mali, che noi medesimi procuriamo l'uno contro à l'altro? De le liti, de le discordie, de l'odio, de le inimitie, de le adulationi, de le lusinghe, de i biasmi, de le infamie, de le frauoli, de le perfidie, de i tradimenti, et de le insidie, et poi dei furti occulti, de le rapine aperte, dei stupri violenti, de le seruitù miserabili, de le prigionnie, et dei crudeli terribili, de le morti crudelissime, che l'huomo contra l'huomo ordisce, trama, procura, et adopra. Sono appresso le infinite

calamità,

calamità, che tutto dì adungono sopra la facultà, sopra la vita de gli huomini; et folmini, et grandini, et diluvij del cielo, et serpe venenose et serpenti, et fere rapaci de la terra, et pericoli, et somersioni, et affogamenti nel mare. Ma quelli che più ne nocono, et più souente perturbano, sono li passioni, et gli affetti del'animo, i cocenti desiderij, le ingordi voglie, la rabiosa inuidia, la misera, et senza ambitione, et altri assai, che come spine ci pongono il cuore, ne saeller del tutto si possono. Taccio le infirmità del corpo innumerabili, et milli, et mille altri incommodi, disagi, et sinistri, intanto, che meritamente si sono è stimato infelicissimo sopra tutti gl'altri animali, et è chiamato l'oceano di le miserie. Onde non senza ragione disse quel sauio. Beato è, chi non nasce, ò uero, chi nato tostamente si more. Se adunque questa nra vita è tutta piena, et ingombrata d'afflitioni, et di dolori, come potremo piangere colui, il quale di tanti mali sia fatto libero? Il perche se uoi Marcito, il quale sauea già il quinquagesimo anno fornito, et era ne la età cadente, et di ben tempo addietro era fatto de la persona cagionevole, et d'infirmità non sanabile cruciato, hà deposto il corpo fracido, et essi volato in altro paese: per certo non sauete iusta cagion di lagrimi, et contristarui tanto. Ma poi, considerate, vi prego, doue egli di qui partendosi è gito. Voi sete pur certa hai esser in loco di saluatione per lo suo bene adoprare viuendo, il quale essendo nato gentil huomo, hà sempre uiuuto et honoratam, et innocentem, et essendo Dottore di leggi, mai non hà vilmente usata la sua scientia, uendendola, come altri fanno, à minuto, anzi è stato più volte chiamato à parte del gouerno ne la Città dell'Ill.mo Dominio ne i gradi più degni, de li quali hà sempre riportato nome di buono, et di giusto, talchè è firmamente da credere, che'l Rettore del Cielo l'habbia tra i suoi eletti annouerato. egli è senza alcun dubbio, Madonna, assiso in quella altissima, e beatissima Città, che hà i muri di diaspro, i fondamenti di gioie

preziosissime

preziosissime di Smeraldo, di Rubini, di Topazzio, di berillo, et Za:
firo, et d'altri sassi inestimabili, che li dodici porti di una perla
intera riassuma marauigliosissima, che la piazza di oro purissi:
mo à guisa di Cristallo risplendente, che tutta è ripiena di luce lucen:
tissima, si fatta, che questa del sole rispetto à quella parebbe oscura.
Quiui è il tempio di Dio viuente, quiui sono gl'Angeli, et altri spi:
riti innumerabili, i quali dolcissimamente cantando di continuo ren:
deriano, lodano, et essaltano il Signore, qui sono le forme originali
di tutte le creature vaghissime, et semplicissime, quiui è illustre
et vera gloria, intera, et perfetta cognitione, immensa, et ineffabil
felicità, ouui sono le cose più belle, et meglioni assai, preparate à bea:
ti, che non possa occhio mortal vedere, ne orecchio humano udire, ne
mai cor d'Homo capire. Quindi si vegon sotto i piedi le stelle, la luna,
il sole, à questo santissimo, et felicissimo Albergo, al qual tutti di
peruenire desideriamo, ci hosto mentre arriuato, oue si gode incomprensi:
bilmente l'aspetto Diuino, et mirando in Dio è sempre sato, et sempre
bramoso, et per esser sato non si rimane di mirare, et di godere. Perciochè
amando noi, et desiderando il sommo bene, doue conseguito l'habbiamo,
esso ne rende contenti, et felici, et non dimeno tutta via si marauiglia,
et auanza di se, perche essendo sommo, non possiamo più inanzi de:
siderare, ma in lui ci fermiamo, et acquetamo, godendo, senza fine
beati. Che torti dunque piangere, che uno marito sia ne la
gloriosa magion di Dio riuenuto! Che torti lamentarsi, che ci
sia di questa valle di lagrime passato à la stanza de la letitia?
Da questa selua oscura piena di pruni, et di stroppi in loco gio:
condissimo et amenissimo peruenuto? et che da la battaglia che noi
habbiamo continua col mondo, con gli huomini, con la fortuna, et
con noi stessi, ci sia vittorioso arriuato oue trionfi, et giubili?
et che di questo mar tempestoso pieno di uenti, et di scogli,

oue

one spesso si fà naufragio, ei sia giunto in porto! il quale chi più tosto prende, hà più felicemente il suo viaggio fornito! Deh non fate per Dio, non fate, non vi contristate di la felicità del vro caro, et amato consorte. Voi potete essere certa, che'l vro ramarico non solam̃ à lui non apporta, ma se nel cielo si potesse sia sentire, si annoierebbe, anzi che sì. et voi amaramente piangendo vi consumate, et distruggete. Se adunque il pianto à voi nuoce, et à lui non giova, à che piangere, à che lagrimi! et non vogliate, Madonna, esser ingeniosa nel vostro male, ricercando sempre nuoua cagione di dolori, col lamentarvi hor una cosa, hor altra, dando alimento al dolore. Ma anzi pensate di por fine al cordoglio, hauendo pienamente hormai sodisfatto à l'amore verso il marito, et à la vostra pietosa, et gentilissima natura. Ne vi lasciate per alcun modo ingannare ad'una cotal soauità, che prouer sogliano alcuni nel lagrimare, i quali si conducono à piangere volontieri, et compiacer al dolore, quasi dal pianto lor gioui, et diletti. Perche questa è cosa molto pericolosa, et segno manifesto sarebbe, che voi fosti dal dolore vinta, et in sua balia, il quale poi che hà ferma radice nel core, manda fuori le lagrime, come l'arbori i frutti, perciò bisogna con ogni ingegno diradicarlo. Ne anco lamentar si douete, che vro marito habbia troppo per tempo finiti i giorni suoi, perciochè se fusse anco mille anni rimaso in vita, sariano non dimeno pochissimi, hauendo riguardo à gli infiniti, che viuuto non hauesse, et non si può dir cosa nemma in questo mondo dimorar lungamente, perche ogni tempo quantunque lunghissimo è un punto rispetto à l'eternità. Vrò desiderio era, son certo, che ei fusse sopraviuuto ancora molti anni, ma che sapete qual esser douesse il rimanente de'la sua vita, ò misero, ò felice? Bel pregio si porgeria à Dio per l'altui vita, doue fussino certi, colui doue felicemente viuere, ma chi saper frute, i futuri auenimenti?

stizi

Anzi chi non sà leggiera di quanti impedimenti è questa nostra humanità fasciata? chi non vede in questo mondo esser molto più i mali, che i beni! et quelli lunghi, et graui, questi vicini, et leggieri! ne mai ci viene alcun dolce senza mistura d'Assenzio. Qui son li allegrezze dogliose, la gloria oscura, il guadagno dannoso, et il riposo inquieto, di maniera che desiderar vita ad'altri, è un desiderarli poco bene, et molto male. Si legge, che essendo domandato à li Dei la maggior gratia, che potessero conceder à l'huomo, diedero per maggior beneficio al supplicante, il morire; Di qui si vede apertamente che'l morire è bono à tutti, et via maggiormente à coloro, che sono in qualche tribulatione, si come era uno marito, il quale tormentato da infirmità, che gia tutt'hora crescendo, senza alcuno rimedio, non potea liberarsi, se non morendo. La onde chi vorrà con raggionevole occhio riguardare, vedrà più tosto da Dio stata essergli donata la morte, che tolta la vita. Ne maiore dolor vi potete, che questo caso vi sabbia colto al'improviso, ne che stato vi sia il uno consorte, come si dice, quasi di furto leuato, come che i casi subiti, et repentini, che trouarsi sono sprouedute, et disarmate, più gravemente feriscano, et facino piaga maggiore ne l'animo. Perche essendo egli d'infirmità mortale gravato già molti mesi, mi fò credere, che noi come saggia Lauiste il cor preparato al futuro accidente, et disposto à portarlo con sofferenza. et se uero è, come altri dice, che ben more colui, che morendo esce di passione, et doglia: Veramente si può dire, che la morte sia stata à uno marito più tosto auentuosa, che misera; maggiormente riguardando al modo da lui tenuto nel suo fine. il quale, riconfortandosi in Dio, si disposi con tutta l'anima à morir volontieri, il che altro nò è che morir bene, et chi ben more è beato, et chi è beato, non deue esser pianto da noi. Et certamente à me pare, che egli non

poten

potea più felicem̃te passare di questa uita: il quale come ch̃ fusse dal gra-
ue morbo oppresso, sebbe insino à l'ultima hora il senno uitioso, et la
mente alzata à Dio, et uenendo la sua fine, imitando CHRISTO,
drizzò gli occhi uerso il figlio maggiore, et disse. Figliol mio ecco la
tua Madre, et quinci à noi riuolto, con atto pietoso, disse. Donna
mia ecco il tuo figlio, quasi con tai parole raccomandandosi l'uno
à l'altro, et poi come hauesse fornita ogni mondana operatione,
lasciata la fragil spoglia, insensibilmente si dipartì. Ne per la sua
partenza, Madonna sete rimasa sola ò senza aiuto, onde habbiate
à dolervi, come sul hora ad alcune Donne suole auenire, i loro ma-
riti morendo; imperoche uoi hauete sì bella et uaga prole di lui
generata, che ui potete felice et contenta Madri chiamare, et
ogni cordoglio, et ramarico diporre, et acquetarui, mentre la ui uedete
dinanzi; massimamente hauendo il S.r Ottauiano giouene anedito, et di
molto valore, il quale essendo bene auenturosamente maritato, prenderà
insieme con uoi la cura et gouerno de la famiglia, et de la facoltà,
et serauui amorevole et ubidiente, come à ben figliuolo si conuiene essere
à sua Madre. Io ui conosco, Madonna orsa di tal sentimento, et di
tanta amorevolezza uerso altri, che se alcuna uostra congionta di sol-
gere ò d'amitità hauesse di conforto mestieri per morte di marito, ò
di figlio; Voi con le uostre affettuose parole, et con prudenti pensieri
saperete dolcemente consolarla, et confortarla, et direte, ch'la morte è
cosa naturale, et commune à tutti gl'animali, la quale fu sempre, et
serà sempre, et che con questa conditione del morire uenimo nel mondo
sotto l'imperio di fortuna: la qual rotandosi un tempo, al fin ci
ferma, e uccide, ò con ferro, ò con foco, ò uero con veleno, qual affoga
nel mare, qual fà diuorar à le fiere, et qual con breue infirmità
subito spenge, qual con lunga miseramente consuma; et in mille altri
modi tardi ò, ò tempo leua à tutti la uita; et poi essendo la morte
uniuersale, et necessaria non debbe parerne inuopportuna, ò graue,

Direte

Diceste poi, che niente à dolore ci habbiamo, perche tal hora ne pare troppo presta venire, imperoche la vita è puro dono di Dio, ne sappiamo per quanto tempo ne la conceda; et essendo dono, non possiamo dolerci, che sia breve, et non ui è dubbio, che ciascun nasci col tempo prescritto de la sua vita, e col giorno fatale de la sua morte. Onde raggionevolmente possiamo dire, che mora ogni uno ne la sua uecchiezza, morendo all'ultimo di al nascere destinatogli. V' aggiungeste appresso, che la vita, et la morte viene da Dio eterno, et ciò che viene da la sua Maiestà, tutto è bono; et se tutto è bono, tutto ne debbe piacere, et dispiacendone mostramo non appagarci del voler diuino, il che molto si disconuiene. Le diste ancora, che per la partenza di suo marito non hauesse già cagion di dolersi, perche non staria senza lui gran tempo; il quale è gito in una parte, doue ella tosto il seguirebbe, et che il soprastare in uita ancora dieci, ò, uinti anni, è un picciol momento che tosto fie passato, et che il morire non è altro, che andar un poco auanti nel paese, doue tutti in bene arriuano, et che non potendo egli ritornare à lei, ma douendo ella presto andarsene à lui, douesse lietamente aspettar l'hora del suo partire; et rallegrarsi, che esso già fusse à quella felicità peruenuto, la quale andiamo in questo mondo sempre cercando, et mai trouar la possiamo, anzi d'uno in altro dolore, et d'una in altra fatica cateniate, et sempre più graui passando in tutto il corso di nostra vita non trouiamo riposo giamai. Et felice chiamarsi colui, che delle mondane sollicitudini sviluppato sia gito al loco, doue la notte el giorno, la state, el uerno non si cangiano à uicida, et non si sente qualità di caldo, et di freddo, ne di fame, di sete, di stanchezza, ò di sonno noia alcuna, doue non regna l'inuidia, non ha loco l'ambitione, et doue si gode di tutti i beni, posto in oblio tutti i mali; et conchiudendo diceste, uedete, Madonna, che poco di lui, che è fora d'angoscia, et di pene, non douete dolerui, et se pur una cagion ui dolete, egli è cosa di persona interpositi, et molto,

et che

et che troppo ami sè stessa, e che à Donna savia non si conviene. Et à la fine con quella uno beata fanella confortandosi l'anima sua à darsi pace, et consolarsi, et à farsi forza di star lieta, vivendo con gente allegra senza mai ritrovarsi solinga, e disciopurata. imperoche il dolore, come assassino, cogliendo la persona dolente sola, et disoccupata, incontanente l'assale, et l'auora. Et per essempio le porrendosi avanti le due Regine di Francia; le quali in doi anni han perduto due Rè del più bel Regno del mondo, l'una, prima il marito disaventurosamente, et poco appresso il figliolo acerbamente; l'altra, il marito sig.re de più Reami in sul fiorire degl'anni suoi. onde essa molto giovane, et molto bella, è vedova, et sola rimasa; et pur amendue si danno pace, et s'accordano col girare de Cieli; Così confortandosi colei à dover fare. Hora se voi, Madonna, sareste buona consolatrice, et confortatrice nell'altrui dolore, quanto più dovete esser nel vostro? Raccogliete adunque fra voi stessa, et divenuta pietosa del vostro cordoglio, raggionate nella vostra mente, et riprite il core à i dolci vostri conforti, et impetrate consolatione da voi medesima. Ma io con voi, Donna d'alto intelletto più altamente parlando, vi dico, che M. Giulio vostro non è morto, et per esser quella scorza terrena, che ricopriua l'animo divino, disfatta, et distrutta, non pensate, di esso sia morto, il quale ora incorruttibile, et invisibile tra noi, et sicome all'hora non si vedea, ma per hora operava con l'istromento del corpo, si comprendeua lui essere, così hora non meno crediate che ei sia, perche non lo veggiate; il quale mentre era di carne, di nervi, et d'ossa coperto, et ligato, come rinchiuso in tenebroso carcere dimorava; et hora nerce di quella, che voi chiamate morte, rotti i ligami et aperta la prigion terrestra, d'ogni grauezza scarco, libero, et lieto se n'è partito, et su nel cielo empireo andato, è fatto beato in sempiterno.

Et senza dubitatione veruna non può all'huomo cosa auenire più auentorosa, che l'hora felice di terminare questa vita misera. imperoche l'animo sacro, et immortale contra sua voglia è ritenuto in questo nodo

temporale, et profano, et sempre brama, et sospira far partenza da lui, et andarsene al sopracelesto, oue è il suo proprio albergo, et la sua stanza preparata ab eterno.

Et hora pensate voi, Donna sopra l'altre Donne intendente, che cosa ne: na in questa machina mondiale nasca, et perisca. Iddio se fusse, ella sarebbe hoggimai sfatta, ò scemata in gran parte. Ma la natura et Dio, sotto diuerse forme à gl'occhi nostri rappresentano le cose, li quali poi secondo il tempo à ciascuna determinato si risoluono, et ritornano à lor principij, et quasi in essa madre natura si ricogliono, et poscia in prontisso di tempo da capo appariscono, et così mai non s'estinguono, ma riuolgendosi in questo globo si uan trasmutando in una, et altra forma, et hora si veggono, hora si nascondono, et questo riuolgimento, et trasmuta: mento, et questo apparimento, et nascondimento, quando che sia, saueria fine; ma gl'animi creati da Dio sopra tutte l'altre cose nobili, et eccellenti, poiche sono partiti una volta da questo mondo infinito, mai più non tornano per dimorarui. Hor chi mai piangerà quell'anima, che di quinci partita si è fatta eterna, et de le sue buone operationi guiderdonata, felice stassi nel paradiso? Cessate voi adunque, Madonna, le lagrime, et poniate fine à le doglianze, ren: dendoui certa, et sicura Hil uro consorte, è uiuo et immortale, et beato.

Et ultimamente, ò Donna d'alto valore, considerate di quanti singolar doni La ma n'ha fatta lieta, et adorna, et di bellezze sopra quante à di nri s'han ridutte gentilissime, et di grazia, et leggiadria, sopra quante mai furo: no ~~[illegible]~~ negli secoli uarcati, quantunque la gra, et la beltà siano in noi le parti men belle, et men pregiate. Imperoche altre maggiori, et più marauigliose qualità ui rendano illustre, et diuina, la prudentia, la modes: tia, il timore d'infamia, il desiderio d'honore, et tanti altri uirtù intor: no quella ura anima purg.ta et candidissima, quanti risplidon raggi in: torno al corpo del sole. Deh non uogliate, che'l souerchio affanno uinca tutto questo bel coro di Virtù. Non uogliate far oltraggio à quelle uostre deli: cate membra, et consumarle piangendo. Non uogliate quei uri dolci, et

chiari

chiari lumi faticar tanto, et oscurarli con la nebbia, che sorge dal cor affanno
so, et poi discende in pioggia lagrimosa per essi fora. et ricordateui
che la uia tenica fortuna ui sia posta in chiara luce, et sete conosciuta
per tutta Italia, et più oltre, per Donna di senno, et di valore. onde à uoi
sopra modo si disdice far pianti scorti, dirotti, et feminili, come fanno le
Donne nobili, et tenere use ne gl'agi, et ne le delicatezze. Piui mos
trateui in questo accidente, quale ui crede il mondo, et sauia, et valorosa
quanto apparete giamai bella, et leggiadra; et sabbiate che costante
dell'pinger, il dolersi, l'attristarsi, il lamentarsi, e'l consumarsi in
amaritudini, è cosa uana, senza profitto, et poco grata à Dio. Per tato
non date più ricetto all'affanno; il quale come nemico crudele ui tormenta
ui affligge, et ui martira; ma con l'armi di la tempeantia, et de la
fortezza, superatelo, discacciatelo, fugatelo; egli è bel atto di pietà sen:
tir il dolor: ma bellopra è di prudentia tosto opprimerlo. Siate uoi
adunque, Madonna, et pietosa, et prudente, et sauerdoui assai fin hor
dolute, dati riposo à la mente, richiamate il conforto, et terminate
il ramarico, et senza indugio, ch'egli è ben tempo, acquetate il cor,
rasingate gli occhi, et serenate il viso; et saggiamai consolateui,
Mad.a Orsa, che Dio ui faccia in tutti i, uostri desideri consolatissima.

C. F.

Vccellatoio

del S.r Cornelio Frangipani.

Primieramẽte bisogna trouar il loco da far l'Vccellatoio, il quale si fà in qualche Bosco naturalmẽte nato, ò studiosamẽte piãtato, come è il nostro del quale mi ragionai ne l'altra mia dizerinda il loco di Tamento; et di tutto il bosco si elegge una parte, quãto pare sia di mestieri al giudicioso uccellatore di un conto, ò dugento passa ꝑ quadro, ò ꝑ giro, dove egli stima di poter meglio uccellãdo far uenire i tordi, et le merle ne la stagione de l'autunno, et di douere più facilmẽte prenderle. In q.a parte di bosco eletta, p.a si leuano gli stirpi, et gli arbori souerchi, et nõ necessari in q.o uso, et si lassano solamẽte gli, che ꝑ coprire si adoprano, et gli s.a i quali si hãno à tẽder le pannie. App.o bisogna purgare, et nettare lo spatio de'l suolo in maniera, che si possa sẽza impedim.o di rami, ò di stecchi andare, et discorrere ꝑ t.o agevolmẽte. Dapoi essendo molti arbori leuati, è mestieri legar le cime de gli altri rimasi in guisa, che nõ resti alcũa parte scopta, perche gli vccelli si spauentano, et fuggono ne'l bosco folto. Quindi è necessario di fare intorno l'Vccellatoio una siepe alta e spessa, lasciãdo una porta sola d'entrar le persone, acciochè gli vccelli nõ possano indi passare poi che sono caduti, altri pongono una rete intorno, ove giunti s'auiluppano. Ne'l mezzo si fà un chiuso di rami, ò di tauole coperte di frondi, ove si nasconde l'Vccellatore. Poscia al tempo de'l uccellare, qn sono l'uue mature, si ꝑpara una grãdità di uerghette fatte di rami di salce, che nascono à riua à i fiumi, lunghe duo palmi, et sottile, le quali si vngono di uischio d'acqua, il qual si fà di scorze d'arbori, pistãdole tãto, che come vnguento spesso diuentino, il quale è tenace, et si riserba in alcũ vaso di terra, et qn uogliamo impastizzar le bacchette, bisogna ꝑparlo, acciochè nõ s'indurisca, ò ꝑda la sua tenacità, in q.o modo. E' si laua

molto

molto bene in qualche fiume corrente, o d'altra acqua, et si batte forte con una
pietra iterando più volte il batterlo, et bagnarlo à uicida fin che diuenga tene=
ro si fattam, che tirandolo co la mano si distida facilm, a l'hora si pone di t
oglio, et co lui si mischa p farlo molle p meglio poter adoprarlo, et de la
terminina p conguardo contra il freddo, poro de li uergiti sta tutta notte
tese à l'aere sereno; di tal uisco si ungono tutte fuori de dal capo, et si te=
gono in mano p nello palmo, et da q. capo si assottigliano, li quali poi si con=
ficcano, et si nascondono p li rami de gli arbori sfrondati, lassate però le cime p
ingannare gli uccelli, et acio p alcune pziche studiosam posti in diuersi luoghi de li
uccellatoio entro li foglia, oue si puo stimare per coiettura, che i Tordi uengano,
et fermino il uolo, et in q. modo si assettano li bacchette innestate, però et
i rami à ciò eletti, et le pziche si tagliano sol tato, et la sopficie sia incisa, et
i tagli si fano spessi, et in el taglio si pone una bacchetta inalzandola ligo
il ramo da l'piedi, co l'quale i fitta poco più de l'altezza de'l Tordo, poi
si pon l'altra in l'altro taglio tato à qlla uicina, et la pita de la p.a ar=
riui sopra doue incomincia la parte innestata di la 2.a, ma però et la
tocchi, et così successiuam p t.o il ramo o pzica, et in cotal ord.e le uergette
si disponeno p t.o l'uccellatoio, oue sono li pziche, et i rami incisi. Hauendo
dunq il bosdritto acciò, et li bacchette unte di uischio, le quali si serbano
in un qualche cuoio inuolte riposte p cotal uso, fa bisogno la sera al par=
tir del sole andar à la pita, et così ppriam dimada l'uccellatoio, et por=
tar li uergette, et cosicarle leggerm, et disponerli p li rami, et p li
pziche l'una appo l'altra come è dimostrato, et q.o fatto, partirsi cheta m,
p no fugar i Tordi, et ne la selua, et luochi uicini sono albergati, et poi
la mattina seguente innanzi l'alba tacitam ritornando, et li p.ne de uan

per

perfettissimo in diuersi parti de la testa s'appiattano onde senza douer poter vedere i tordi venire, et pigliarli, et no ccer da loro veduti, et l'uccellatore nel chiuso in mezzo il boschetto, che casella chiamano, si corca, et s'adagia, et quiui incomincia in un suon basso et tardo a chiamar i tordi, et le merole facendo lor versi con un coral intorno l'ottone, o d'argento, il qual è de la grandezza d'un anello, ma tutto tondo, et piano fuori et nel mezzo solamente ha un buco, et postolo in bocca, con lui sona la voce del tordo et de la merola, et lor canta, gracchia quasi invitando gli à cantar seco, hor si lagna pietosamente come se d'aiuto bisogno, et gli chiamasse à porgerli soccorso, i quali à pena desiosi da'l suono udendo gli la voce dolce o pietosa, et credendola venir d'animaletto de la lor specie, spiegate l'ali volando di ramo in ramo giungono vicini à la testa, et fermatisi ascoltano quello, che canta, o piagne, et credendolo vecello, riguardano ove ei sia, per appressarsi, et accompagnarsi con lui, ma il p.o et vicendemo, è un'augello col petto rosso, onde prende il suo nome, il qual si viene cantando, et sue gliando gli altri, et egli primiero si prende, dando princ.o al piacere, dipoi arriuano i tordi in su l'apparir del Sole, i quali no accedosi del in sidio, spesse volte si fermano in ramo, o pica sotto alcuna de le vergne in uescati, la qual pidi si vicina s.a loro, et come alcun volo inalzarsi, o spiegar l'ali, così la testa, et s'appiatta, la qual essendo sottilissima, et leggermente ficcata, tosto et è tocca, si sedpicca, auolgendosi à l'ali, et piume di lui, il qual notido aprirsi, et prender il volo, si muoue, et credendo volare oltre solcando l'aria, auiluppato, et intricato nel vischio con la vergetta si cade nel suolo dell'uccellatore, et incontanti accortosi de l'ingano, fondo perduto l'uso de le pene si dà à correre co i piedi, et fuggirsene per saluarsi dale mani de l'uccellatore, il qual già leuato presto, et veloce gli corre dietro per prenderlo, ed anzi ei mani gli si getta addosso, et tal hora no lo coglie la p.a volta, anzi correndo, et hor hora credendo tenerlo sbraboccemente cade più volte p.a, et dar gli possa

di

piglia, cioè il tordo quà et là fugge quanto più può per entro il boschetto, il qual
tal'hor sollevandosi di forza co l'ali prende un picciol volo, ma nō potendo al=
tro volare per lo impaccio del visco, cade in terra rivolto, et incontinente
risorso in piedi da capo fugge gridando, et battendo l'ali in darno, et fi=
nalmente più nō potendo, vien preso da l'uccellatore, et la volta esso fugge
insino al margine di la tina, ove giunto il misero trova intoppo, perciò
il loco d'ogni intorno è chiuso, onde egli nō potendo oltre passare, nè
tenersi a volo, si ferma quasi arrendendosi, et guardando l'uccellatore
par che gli chieda mercè: ma il crudele lo prende, et schiacciatagli la
testa, l'uccide. O sceleratto animaletto, il qual vivendo innocente
senza mai offender l'huomo, sei da lui co' visci preso, et miseramente ucciso, et
poscia anidamente mangiato. O inhumano uccellatore, non ti bastava prender
diletto di quel vago uccello senza bruttarti le mani nel suo sangue? qual
selvaggio animale è sì dispietato, et sì fiero, che uccida l'altro senza natural
inimistà, o senza paura havuta di lui, et senza qualche necessità? et tu nō
hanno bisogno veruno, nè territà, nè odio, spogli di vita una creatura di
Dio pura, et semplicetta, et poi divori. Tu dunque sei il più dispietato, et
più fiero animale d'ogni altro nel mondo.

In materia del Datio del Vino
p la Città di Udene
Oratione dell'ecc.mo S.r Cornelio Frãgipane
Ambasciatore della Città, auanti
all'ecc.mo Collegio.

Non ha la Città di Vdene, Ser.mo Principe, S.r Ill.mi, cosa più cara, ne da esser tenuta con tutti i modi possibili et honesti conseruata, qto un Priuilegio, ciò datoli dal R.mo Patriarca, confirmato da q.a Ser.tà, corroborato dal tempo, confirmato dall'uso, et da la consuetudine ~~p~~ gran fino al presente. Questo si nobile, et si caro Priuilegio tentano con ogni industria, et studio di guastare et di rapere coloro che douerriano con la vita, et col sangue difendere et mantenere. Et q.o è stata costretta la Città finalmente di andare noi a piedi di V. Ser.tà per consignatione di questo. Il Priuilegio è, che l'Patr.a Raimondo de la Torre nel 129[illegible] concede et dona al Consiglio et a la Città di Vde per suoi meriti i Dazij tutti de la Città con parole chiarissime et con auttorità apiss.a di poter accrescerli, menomarli, leuarli, ritornarli, imporne di nouui, et in breue far tutto quello che potesse far esso Principe concedere, priuando se stesso et trasferito et dado a lei il dominio, et la potestà a essi Dazij. Le persone, che s'argomentano di rapir q.o Priuilegio sono alcuni de la Plebe di Vde gli quali vorrebbero alterar il Dazio del Vino con li ord. consueti, et nouo: con esso Priuil.o et con la statura de la Città: Cosa verrà dannosa al publico, et al priuato et cosa nouua, et scandalosa.

La mia controuersia è q.a essendo il Dazio del Vino in

Vdene

Vdene et in tal la Patria variatile et alterabile sicome del prezzo del vino cresce, et cala, è necessario per ordine ad altri di volerlo restrigerlo, ridurlo et limitarlo à quello il conzio. Perciò la forma il modo, et l'ordine et lo statuto è qto. che ogni picciolo, et si vede la misura del Vino à spinarsi paga un danaro d'Aquilegia per mastello di Dazio, et nel in bagatini: pal et qn si vede una solda la misura, et chiamasi boccia, si paga 18 soldi di Dazio per mastello: et qn si vede un bello la boccia, si paga 9 soldi, et qn si vedi di bagazzo soldi 27. et così muta et cala il Dazio: ma per la Patria è abondevole di Vino, per la qual è buon mercato. Questi anni addietro per disposizione del cielo è stato poco Vino, et per necessità caro, et per conseguente il Dazio maggiore. Gli auersarij, et sono i capi della plebe, i quali si chiamano Decani de' borghi non voleano, che il Dazio crescesse, ma fosse à 18 soldi il mastello, per comprar il Vino per un soldo la boccia, il che era impossibile.

Sopra qto. impetrarono bre da gli Eccmi. Capi al Ccmo. Luogte. commettendo, et egli douesse far osseruare i priuilegi et l'antique consuetudini loro, facendo ritrattar qto. fosse stato innouato: il Luogotente per essequir le bre dei superiori interpella, et dimanda i Decani ciò, che sia stato innouato,

et ciò

et ciò che pretendano. che se altrati, non senza aspettar giudicio del Luogotenente tacitamente ritornano à Venetia et impetrano altre lettere, per le quali si dice, Per essere prima scritto à fauor de' Decani ui Sabbiamo dichiarito la mente nostra; dicendoui non esser conueniente, che il Dazio del Lucro sia esatto secondo il preto. Quisti lettere son ueramente molto pregiudiciali à la Città di Vdine, et impetrate con falsa narration de' Decani che se hauessero narrato il uero, non le saueriano ottenute. Imperocche commandano che li ottenu il priuilegio et la consuetudine non è, come essi han narrato: non debbono adunque esser esauditi. Perche la legge dice. Mendax precator careat impetratis. Il supplicante mendace sia priuo di ciò che da con buggie impetrato. Ma io dico che non douiano gli auuersarij uenir ad impetrar lettere da gli Ecc.mi Sig. Capi; perciòche gli ordini nostri sono, che se alcun pretende hauer qualche grauame in materia di Dazio debba prima proporlo al Consiglio et dal Consiglio al Ser.mo Luogotenente rappresentante V. Serenità et dal Luogotenente poi se ancor si duole hauer ricorso al Serenissimo. Questo è l'ordine che si osserua; la onde non han potuto da principio uenir à questo supremo Magistrato et constituirsi auuersari della Città douendo prima andar al Consiglio et poscia al Luogotenente: et meno han potuto uenir

cō un sindicato fatto ne le congreg.ni loro et m.to meno cōparire
a i piedi di v. subt.a senza lic.a di cōsiglio d'Nettore p la parte del
ecc.o Cons.o de i Dieci 1468: Leggila.
Ma pur qui la v.ra s.ma benignità voglia udir il merito di q.a
concertia: io pretto dir si ne risi vini et si possidi ragioni p la
Città, et mover potrano ciascuno, et fin hora p anedina sedito
banditi in contrario et farò chiaro, che le lre de gli ecc.ti s.ri Capi
sono ottenute p gli Auersarij con narration falsa; imperoch'nō
è vero, et sia fatta innouat.ne alc.a: et nō è vero, et sia operata
cosa nessuna cōtra i Privilegij, et la cōsuetud.e, si come essi Gran
falsam.te narrato, anzi è stil cōtrario. onde nō dee seguire qlo,
et detta la legge, Mendax pricator careat impetratis.
Veggiamo dūq; primieram.te l'autorità, et la potestà et ha la Città di Vd.e s.a;
Datij in virtù del suo Privilegio, il qle è il fōte, et il fōdam.to di q.a materia.
Leggi il Privilegio. Concessit et vrta sciēcia, et grā specialē ut p petuo et
pace, vino imponere et tegere possint libere, et pricij qitatē ponere
sut voluerint: et quod qitatē augere, minuere, et si voluerint ipa da:
tia dimittere ex toto nō. Nō si può st.ri Ill.mi diuisar ne dichiarar Pri:
vilegio più nobile di q.o et più ampio: p lo qual si vede la potestà, et
hà la Cōità di Vd.e p i Datij gradita. Segui leggere. Et quā qitatē
augere, minuere, et iterū in eōd statu reducere valeat apponendo
voluerint, et sut velint. Nō può dūq; far fatto cosa cōtra il Privilegio,
perciò in virtù di esso può far ogni cosa. Et Privilegio fu cōfir:
mato nel p.o acquisto d.a Pria nō più generalm.te, ma specialm.te nel
1423. Thomas Mocenico, Leggi. Cart.no è q.o Privilegio a la

Città

Città di Vd.e et bé p certo le dee cercare, et fu comprato: et il prezzo fu il proprio sangue. Conciosia che hora il Patr.a Raimdo guerra coi Visconti a Milano, mādò un gran n.o di soldati da Vdine, i quali p lui cō battedo furono quasi tutti uccisi: di che rimase la città sua modo sdegnata et dolente, et qual piangeua il padre, qual il figlio, qual il fratto, et la moglie il marito, ramaricādosi et lamentādosi, et fossero stati mādati a la morte: il che vedēdo il Patr.a volse acquetare, et consolar la città cō farle q.o nobilis.o presente di donarle i Datij in perpetuo. et chi dicesse, di quei morti in guerra del Patr.a nō ui furono anco del Popolo? certo sì, ma il popolo è con noi, et t.o il consiglio, il qual è cōposto di cittadini et popolari, et rappresenta t.o il corpo de la città, et ha il gouerno di lei, t.o, dico, è unito e pronto et ardente ne la difesa del Priuilegio: et gli auersarij sono la Plebe, cioè la parte infima del popolo, fuor del consiglio, salvo de sette Dicani. et qui supplico la V. Sub.ta che voglia ricordarsi q.o sēp, cioè che t.o il consiglio di Vd.e et cittadini et popolari sono uniti, et di una med.a volontà, et che q.i sono la plebe: ecco il consiglio, nel quale è fatta la elettione di noi difensori; leggilo.

Questa plebe nō può uenir cō il cons.o ne cō le deliberationi, che si prendono in esso cō interuento del ill.mo Luog.te mādato al Gouerno da S. Serg.ta, et qui q.i potessero uenir cō, noi volemo difender il Priuil.o p noi et p loro a bis.o mio et loro; i quali uāno a la cieca, guidati da chi desia sotto una falsa apparēza de bene, come in poco appresso dimostrerò. Q.o Priuil.o ci diede il Patr.a ch'l

cōfirmò

confirmò q.a Repa. et cõfirmãdolo ce'l diede da nouo: ~~pat~~ prende la forza dal confirmãte, et nõ potriamo temere, et sẽza colpa ne debba eẽr tolto, ne interrotto. Nam decet concessũ à Principe beneficiũ esse mansurũ. I vri maggiori Ill.mi i vri gran Padri ne l'acquisto de le Città Libbero q.o prudentis.o auuto di cõfirmare à ciascũa i suo privilegij, et le sue Prerogatiue, à Verona, à Vicẽza la Contolaria tanto lor cara; à Brescia le cõdãnationi criminali tanto vtili, à Filtre, à Cividale, et à Vdine i Datij: ò grã prudẽtia, et grã bontà de vri ~~p~~ genitori, i quali anco promisero di conseruare à ciascũo i Privilegi suoi. At nihil clariori lumine praefulget, quam fides in Principe. Voi Ill.mi et del Imperio, et dela fede sete Heredi: potriamo dunq; dubitare giamai, et à noi fidelissimi sudditi nõ sia attenuata la fede da cosi fatti ill.mi, et osseruare la sogliono anco à nemici, et anche à infideli? Noi hauemo il Privil.o, il qual si debbe largamẽ interpretare. Nã Officium, quod ab indulgẽtia Principis efficitur, q̃ plenissimẽ interpretari debemus, dice il Jureconsulto. Hauemo poi lo Statuto, il qual dà la forma del Datio del vino, alterabile sec.o il pretio: et nõ è dubbio, et la Città di Vd.e ha libertà di fare ordinamẽti, e Statuti; et q.o comobbe un ser.mo Principe, anzi et fosse S.re dela Patria, che essendo certe controuertie trà il R.mo Patr.a et la Città di Vd.e specialmẽ, se ella hauesse potuto fare alcũ Statuti, elessero in Giudice il ser.mo Antonio Veniero, il qual terminò à fauore et la Città.

Lo

Lo Statuto vole, che'l Datio del Vino monti et cali secō il prezio, et voi non dimandate, et sia leuato, abrogato lo Statuto, adunq; nō potete dire, et sia fatta innouatione. Leggi lo Statuto, et gli incanti. Ecco et ne gli incanti è detto, che'l Datio si debba pagar secō la f.a di lo Statuto. Se dunq; il Priuilegio ne dà ogni potestà s.a i Datij: se lo Statuto vole, che q.o Datio di Vino cresca, et scemi secō il prezio; certam.te le parole ne le lettere, et dicono, nō esser conueniēte, che'l Datio del Vino sia cresciuto secō il prezio, sono cō il Priuil.o et cō esso Statuto. Però q.o Datio anco cala secō il prezio in uirtù di esso Statuto, et voi nō dimandate, et lo Stat.o sia tagliato; nō potete dunq; dimandare, che'l Datio sia limitato. et così sia il uero, veggiamo la consuetudine, l'uso, et l'osseruanza, et se la cōsuet.e è secō lo Stat.o antiqua, et nona; uerani ālle parole de la lettera, nō esser conueniēte, et crescido il prezio del Vino, cresca il Datio, sono dette p falsa informaz.e degli auersarij, et nō p giudiciali à la Città; et anti è conueniēte, et crescido il prezio, cresca il Datio, si come è conueniēte, et calando il prezio, cali il Datio. et così si consuma in t.i i loci de la Ria, dove è Datio di Vino, come io à mano à mano prouerò. Vorriano i Dicani cō la plebe, et si pagasse 18 soldi di Datio p mastello, p pagar un soldo la boccia, à minuto; ma la cōsuet.e è di pagar et tāto, et più, et meno, secō et più et meno vale il mastello del Vino; et così cōmandano le p.le lē degli eccm.i et ill.i Capi, cioè et si debba

osseruare

osservar, come è stato osservato fino al pnte. Leggi esse lre, leggi la osservanza, et le alterationi di tẽpo in tẽpo fatte; et la legge conforme à la mẽte di V. sextꝰ dice, Nisi mutada sit, quæ lõga interpretationẽ habuerit.

Contra q.° si nobil Privil.°, si antico Statuto, si longa cõsuet.°, che cosa dicono gli avversarij? il Privil.° fu cõcesso hoib, cons.° et civitati Vtini; onde anca noi habbiamo ragione et parte in esso, et volemo, che'l Datio si restringa, et si limiti à tnto.° nro, come supplichiamo.

Et in pma mi rispondo, che'l Privil.° nõ fu dato à noi, ma à la Terra di Vdine, et noi allhora nõ eravamo di Vdene: pt in ql tẽpo i Borghi erano Ville, et fori d'la Terra, la qual dapoi mi raccolsi et abbracciò, lasciandoui i nomi di Vicani; et dove è detto in Villa Vtini, pt noi allegate, nõ s'intende che Vdene fusse Villa, ma pt la Villa era di Vde, si come si dice la tal Villa di Padoa, di Verona, etc.,

Et ben pt certo dimostrate nõ cẽr di qlli, à cui fu dato il Privil.°, perciò pt se fosti di qlli, cerdenti di conservarlo, nõ di guastarlo; ma posto pt alcũ di voi fosse disceso da qlli, nõ potete però in alcũ mo convenire à le deliberationi del Consiglio, il qual è in altra forma ordinato, che anticam nõ era. Anticam la Città si governava ad'usanza barbara cõfusam p via d'strengo, nel quale andava uno p casa, et alzado il dito dava il suo voto aperta: mẽte; dove nõ havendo ardiretto il minore di condire al maggiore, ne'l debile al potẽte; di pt ne seguivano strane deliberationi,

e

estrani effetti: non era la ballottation secreta, nè era le uolontà libere; il Re
uedendo l'eccto Cons.o de i Dieci 1513, et 1516 corresse q.o errore, et diede
ord.e alla sfusioni, et riformò quel modo difforme, et fece un nouo
ordine con un certo n.o di Consiglieri, et rappresentassero, et gouernas-
sero la città; uolendo, et la ballottatione si douessi far secreta, et
libera; nè più alzando il dito, ma ponendo la balla nei Bussoli chiusa-
mente; come si fa al dì d'hoggi nel Consiglio. Ma poiche la N. città
era popolare, interuenendo nel Stringo un p.e casa: i sapientiss.i Sen.ri
riparorno il gouerno, ordinando, et restringendolo, et fuorno due terzi
di cittadini, et un terzo di popolari, et artifici. et osseruando parte
la forma antiqua, lasciarono ne i borghi le usanze p.e di Villa;
cioè di poter criar i lor Dizani, o Sherighi, et di congregar le Vici-
nanze p.e lor bisogne particolari, et di elegger il pastore, et armita-
ro p.e essi borghi. Leggi q.o ordinamento. Questi Dizani creati
et sono, giurano in mano de i Deputati di esser fedeli, et non
contrauenire. . et essi soli, et sono otto, sono ammessi
nel Consiglio, benche non siano del n.o de Consiglieri: et questi al
presente sono i mi aduersarij, come capi di qlla Plebe infima, et
bassa. Questi Dizani si opponono à la deliberaz.e del Consiglio,
il che certam.te fare nè possono; poiche nei Consegli pub.i de le
Città, quello è rato fermo et ualido, et si prende et delibera per
la maggior parte, quantunq alcuni habbiano contrario parere.
Quod maior pars effecit, pro eo habetur ac si ues egisset: Hi ua-
glion li prestationi, et fatte sano i Dizani, et meno possono essi
dapoi

dapoi se si è alcuna cosa deliberata nel Consiglio, chiamar lor vicinanze, et in quelle congregationi far deliberazione à quella del Consiglio conuria: perciò il Consiglio è ordinato per V. Sestieri, et si fà con la presa del Rettore, et quiui si propon la materia occorente, si parla, si consulta, si disputa, et al fine si ballotta, et si delibera; et questo Consiglio hà il gouerno di tutta la città. Le Congregationi di costoro si fanno sença interuento del Rettori, sença autorità pubica et di cose minime ad essi soli appartenenti; et non possono trattar mai pubica et importante qualcosa mò la qual trattar non si può sença il Rettori: et meno possono contrauenire à li deliberationi publiche fatte sicome l'ordene dato per lo eccelso Consiglio de i Dieci. Che se cominciassero queste Congregationi à trattar cose pubiche, sarebbe un ritornar à poco à poco al antico rigbato, et à la confusion primiera, come costoro accennano di voler fare. Appresso non debbono esser in una terra duo Consigli di egual autorità, perche l'uno sarebbe souerchio, et se l'uno fosse di minor autorità dell'altro, bisognaria, che'l minor cedesse al maggiore. et chi può dubitare, che non sia di maggior autorità il Consiglio ordinato per V. Sestieri nel quale sono i Nobili, et popolari, et doue interuiene il Rettori, che non siano le Congregationi degli Huomini plebei, uili sença consiglio, sença autorità, sença presa del Rettore? egli è incons.o, che in una città siano due maniere di persone, quelle, che gouernano, et quelle che son gouernate: et non bisogna, che i minori s'inalzino sopra i maggiori; ma che ogni uno nel suo grado si

sia

Sia: che se la Luna volesse mutar s.a Saturno, si perterbaria l'ordine de' Pianeti cō pericolo di rouinar il Cielo: Non debbono adunque q.i et hà bisogno di eser gouernati, hà gouerno, et sono gli ultimi, voler esser i primi.

Ma trattādo io q.a materia humilmente et intelligibilmente, io argomento in q.a forma. Q.i Dicani, ouer sono ligmi nel Cons.o, ò nō sono ligmi: se sono di Cons.o ligmi, nō possono venir con le deliberazioni fatte in q.l Consiglio, doue essi han data la opinion loro, altrimenti saribbon vani i Consigli de le Città, se i pochi potessero conuenir à i molti; se nō son ligmi, tāto meno opporsi possono à q.llo, et si fà nel consiglio ligmo. Dapoi, q.a plebe, et se contrasta, la qual nō è del cons.o, ouer è rappresentata dal cons.o, ò nō; se è rappresentata come membro de la Città, ella nō può venir con il cons.o; nel quale viene p rappresentanze degli altri popolari Consiglieri: se nō è rappresentata, come et sia gite adunitia, et hà et viene, et di pre infime, et basse, nō può intromettersi nel gouerno de la Città: tal et p niun capo q.i Dicani meritano esser uditi; i quali nō sono ligmi contradicirli: et ben per certo saribbe cosa di mal essempio, e scādalosa, et pericolosa, se à q.llo si tratta et delibera nel cons.o pub.o, cō autorità pub.a, à la presa de rappresentare il Principe, douessero poscia altri pre uili, et infimi nelli conuenticoli loro conuenir, et opporsi: turbare il gouerno de la Città; il et nō è da sopportare p solitione del mondo.

Pcio

facilmente q.e adunanze di cosi fatte p.ne poriano à poco à poco passar in congiuri, et in alcun tẽpo dar qualche molestia anche al Principe: la onde nõ bisogna dar loro autorità alc.a.

Nõ hanno ragion costoro, ne cagion di voler romper il Privil.o et meno di venir con lo Statuto: se nõ volessero pazzamente dire, che la Cità di Vdine, nõ ha autorità di fare Statuti; il che si dicessero, direbbon il falso, poi q.o fu conosciuto, et indicato da un sez.mo Doge Arbitro, come di sopra si detto. Leggi.

Statuti

Dirà forse, che'l Cons.o nõ ha fatto q.a diliberaz.e s.a il Dazio del Vino; ma io rispondo, che veram.te il Conseglio l'ha fatta, perche in Vdine vi sono duo Conseglij pub.ci, un maggiore, et un minore, et l'uno et l'altro è di Cittadini et popolari: et il minor altro nõ è, che'l maggior raccolto in pochi di quei med.i eletti del Cons.o maggiore: ma veram.te le deliberaz.ni fatte s.a il Dazio del Vino, sono fatte in esso maggior Cons.o, la onde cessa ogni opposizione.

Diranno gli aversarij, et tuttavia dicono, la Consuetudine esser, che si paghi nis per marzello di Dazio, et à ciò pur ha portati molti incidenti i quali son veri; ma noi mostriamo, che nõ sempre si pagano nis, ma hor meno, hor più secondo il pricio del Vino, adunque saria più consuetudini: ma risponderanno, che qlla di pagar nis è più frequente, et q.a si dice osservarsi. et io rispondo, che noi dobbiamo ringraziar il S.r Iddio, che la Patria è abondevole di Vino, et perciò si paga più volte il Dazio che'l nis. ma qui è penuria,

Consuetudine

si paga

si paga più, et nõ è consuetudine una più che l'altra; et nel vero nõ sono più consuetudini, ma una sola, cioè che'l Datio cresca, et cali secõ il prezio del vino: Et qndo il vino fosse molti anni caro, et crescesse il Datio; nõ per ciò saria consuetudine, et nõ dovesse calare tornado abondantia: parimẽte, se fossero molti anni abondantia, come vien la carestia, cessa qlla consuetud.e: altrimẽti sariano consuetudini cõtrarie; il che nõ può: ma la verità è, che la vera, et la consuetud.e del q.o Datio è una sola, variabile, et alterabile secõ i tempi, e'l bisogno. et così è stato consumato molti centinaia d'anni infino ad'hoggi. et qndo fossero più consuetudini, qlla saria la bona, la qual fosse secõdo lo Statuto, nõ qlla che fosse cõtra lo Statuto. et che q.a sia la consuetud.e di variar il Datio secõ i tẽpi in virtù de lo Statuto, leggi le variationi fatte.

Facesse iddio, che'l vino nõ valesse mai più di un soldo la boccia, et il Datio ne vi il mastello, che voi havreste cõpito il vro desiderio: ma q.o è impossibile, qndo il vino è poco, et caro, et il cap.o sesto ciò nõ dice, et se lo dicesse, saria una mala provisione p voi, imperoche qndo fosse carestia, nõ si trouerà vino in Vdene, et allora sariano i romori: conciosiache qndo al tẽpo di carestia si vende noue et dieci lire il mastello del vino, nõ si può dar p un soldo la boccia. Il cap.o che voi allegate, pende, che coloro, che vedono il vino à spina, nõ possano di autorità propria vederlo più di un soldo la misura: perciòche la deliberatõe di vederlo più appartiene al Cons.o, nõ al bettogliere, il qual sẽpre accrescerà il prezio: onde il Cap.o è fatto à bẽfio de poveri che nõ sia in potestà di lui di vederlo à sua voglia, et nõ dice, che nõ si possa veder più di un soldo al tẽpo di carestia, et ciò nõ saria possibile, et nõ dice, che'l Cons.o nõ possa accrescerlo, che saria cõ il Primt.o; ma solam.te che gli Hostieri nõ havriano q.a autorità, la quale aspetta al Consiglio. Leggi le provisioni p esso Cons.o fatte 1563. 64. 65. leggi le alterationi qualche fosse q.o sesto Cap.o ne gli incanti.

Et

Et chi sia questa l'intention del Cap. come sonano le parole, si vede chiaro, perche non parla del Dazio, ne contra i Dazieri; ma contra i bettoglieri, et contra i venditori del Vino à spina. Et per maggior interpretazione di questo Capitolo interpretato prima da la Consitudine, nel 1542. fu fatto il Cap.° 23. il qual apre, dichiara, e spiega la intelligenza del sesto; il Conseglio l'ha fatto; il Conseglio il può fare, il qual può far ogni cosa in materia di Dazio, levarlo, mutarlo, ritornarlo et provedere, et disponere secondo il tempo, e'l bisogno, et come à lui piace. Hor come rispondero io ad alcune Sedi procurate che non meritano punto di credenza? Questi non havendo ragion alcuna per gettar qualche sospizione ne la mente di V. Sub.ta han procurato haver certe scritture, che i Dazieri vorriano che'l Vino si vendesse caro. Leggi. Questi con fatti scritture non meritano esser lette in questo loco, perche son fatte da persone private, senza legalità et per conseguente non provano. Ma siano amici vere, chi dubita che'l Dazieri vorrebbe che'l Dazio gli valesse assai? Et io non difendo i publicani, che pur sempre odiosi al Mondo et à Dio. Se'l Dazieri fà cosa ingiusta andate à la Giustitia ai Deputati, al Clar.mo Governatore: ma qui non si tratta di particolari, et lo stato de la causa è, se questo Dazio è alterabile, et variabile secondo il precio, secondo lo statuto, et secondo gli incanti per noi tutti presentati. Gran fondamento faceran gli Ottimarij, dicendo che bisognaua limitar questo Dazio di vino, si come si costuma in Venetia di limitar il precio del formento et de la farina.

e molte risposte si posson dare oue, et uali contra questo argomento sano et falso. Et battaria risponde che il Ill.mo limitano il pretio del formento in Venetia, perche par loro che il limitarlo sia bene, et tutto ciò che delibrano ne' lor consigli è prudentissimamente deliberato, perche sono sapientissimi: ma se dir il formento è limitato in Venetia, bisogna anco limitar il uino, non è conseguentia buona: perciochè altra è la matteria del formento altra quella del uino; et altre son le considerationi de la Città di Venetia, altre quelle di fuora: che se non ui fosse differentia tutte le prouisioni, che si fanno per questa Città si fariano ottimamente anco in terra ferma; mà ciò non si fà: perche altro gouerno, altri statuti, altre usanze sono in Venetia, altre in Padoua altre in Verona, altre in Brescia, altre in Udine. Et noi sappiamo uno statuto, il qual non è in Venetia, nè in Padoua, in uirtù del quale crescendo, et cala il Datio del uino secondo che cresce et cala il pretio, et questa è la nostra consuetudine.

Han detto anchora che sono state alcune scritture negate loro, sopra ciò esclamando, di che certo non han cagione di dolersi: perciochè dimandauano scritture non appartenenti à la causa ma per mouer altre liti, et questioni, perciò non furono ad essi date. Et non è obligato l'huomo dar l'arme al nimico, che uuol combattere contra di lui; mà questi rebatto non han uoluto scritture, che se fussero state negate, hauriano impetrato scriuere da questo Eccelso Magistrato, onde la causa era deciuta. mà par sia di uoler scritture per hauer cagion di esclamare, come fanno:

mà.

ma le scritture non erano pertinenti à la causa, furon meritamente di negate, le erano per la nostra vittoria et non le sanesti, noi non potisti vincere.

Hor l'Advocato degli Avversarij facondissimo disse, et forse alcuno altro tacitam nel suo pensiero: Voi Cittadini volete che il Vino vi costi il prezzo; ma ciò nè è honesto, nè ragionevole, et essendo il vino sì caro, si debba far anco più caro col dazio. Questo è il fondamento di costoro, qn fossero legni contradittori.

Io prego la V. Sub.ta Sia cortese di benignam ascoltarmi, si come tutt'hora fano, di sì fatto modo le ringratio. Io sì più volte parlato in q.o amplisso et gravisso loco, et due pensieri sì sempre hanno nel animo. Uno di chiedere et supplicar cosa honesta; l'altro di parlar in maniera, et p mio difetto nè fosse mal intesa la causa: il che facendo, nè son mai partito scontento dal suo benignisso cospetto. Ma se mai supplicai cosa, che honesta, et giusta fosse, questo honestissa et giustissa è q.o che io al presente dimando p la mia città: la onde se da me sarà fatta piana, chiara, et intelligibile p le cose da me fin hora dette, et p quelle che anco di dire mi avanzano, io porto ferma speranza d'impetrare la solita giustitia. Che cosa dimandano gli Avversarij, come che nè habbiano attione alcuna, ma pur che cosa dimandano con tanta brama? di comprar il Vino a vil prezzo, et forse meglio sarebbe tal hora p essi, che'l fosse caro; perciò spederiano le giornate in miglior uso, et nè p le bettole tutto dì, come fano; et se fan tumulto sobrij, che cosa fariano ebriachi; et il sex.mo filio di V. Sex.ta essendo dig.mo mio Luogt.e, provide contra l'andar continuo

à le

à li Bettoli, et à li Tauerne; il che dispiacque forse à costoro. Forse qi dimandano abondantia di Vino, qn è penuria, come era l'anno passo, dimandano cosa impossibile, perche se'l cielo nol conceede, se la Terra nō produce, nō possiamo noi far abondantia, et tutti i Principi del mondo insieme potentiti nō potriano far pur un grano d'uua, nō che copia di uino: et mal p noi si uole quello che nega il cielo. Et si dimandano che'l Datio sia minore, perche compreranno il Vino à spina à minor pretio, etti in ciò s'ingannano: perche nō è uero, che'l Vino sia più caro p lo Datio caro; ma al contrario, qn il uino è caro, allora è caro il Datio, di maniera che la carestia del uino è cagion del Datio caro, et nō è il Datio cagion de la carestia del uino: Dico, che'l Datio nasce da la carestia, nō la carestia dal Datio:

Et chi dicesse, è pur uerisimile, et par mirabile, sebene il Datio grande nō è cà che'l uin sia caro, almeno è cà, che si uēda più caro à minuto da i Bettolieri, et Tauernieri. Conciosiache cōprando essi il uin caro, et appresso pagando il Datio caro, è mirabile che'l uēdano à spina più caro; il che torna in danno de' poueri, i quali comprādolo poi à minuto, pagano il Vino, e'l Datio; Et io rispondo, che ciò è falso, et lo mostro euidentemente cō la pratica uera, et cōtinua, et nō falla, et nō inganna: et dico, che sono molti luochi ne la Patria, doue nō si paga Datio di uino, et nō p tanto si uede così caro il uino à spina in quei luochi, et negli altri, doue si paga et doue nō si paga, il patron del uino lo uēde più caro, cō dir al compratore, tu nō pagi dazio, et doue esso Datio si paga,

l'hosti-

l'Entrata dice, io non posso pagarlo per tanto prezzo, perche mi conuien pagar anchora il Datio: talmente che il benefitio, et il malifitio è del Patron del uino principalmente. et la penuria et abondantia della uindemia rende, che'l uino si uende per prezzo minore, et maggiore, et per consequente che'l Datio cresca et cali et che poi necessariamente si uenda à minuto più et meno. Oggi la Consuetudine per la Patria. Mi dirà alcuno, non è credibile che la limitatione del Datio non fosse utile à questi, che ella dimandatteno; Et io ui rispondo che errano et non conoscono il bien loro. Et lo prouo irrefragabilmte, perche se pur sentissero qualche danno per lo accrescimto del datio, questo danno è pochissimo in guardando all'utile che sentono molto maggiore per lo accrescimento de lo stesso Datio, tal che il Datio non solo non è di danno à costoro, mà di utilità grandissima. Il Datio in Vdine Ill. Sr. non fan bene gli Vdinesi, mà li forestieri della Patria, che del continuo uengono in Vdine à trigare à comprare à uendere, et à le Fiere et per altre bisogne. Onde quando sono indette le Fiere à trigante, et intitolatte le fiere à mercatanti il Datio fà male. In maniera che in cento Ducati di Datio, nouanta danno i Forestieri, et dieci gli Vdinesi; i quai danari poi tutti si spendono in Ufitio di Vdine, in Medici, in Lettori publici, in altri prouisionati, in comprar formenti al Fontego per li poueri, in maciner la Farina, et in altri Commodi, et

Cittadini

bisogni. In tanto, che se pagano essi dieci Ducati di Dazio, ne godono cinque, non dieci per cinque, mà cinque per dieci. Onde quando si diminuisse il Dazio il benefitio sarà de forestieri, et di Vaini il malefitio; et di ciò si dogliono, et si lamentano; però non sanno quello che dimandano. Mà non è meraviglia, perche spesso adivien che la plebe ignorante procura il suo proprio male, ingannata da una falsa sembianza di bene; che se le rappresenta auanti gli occhi: et à quello leggiermente s'appiglia, non vedendo il male, che si nasconde; il perche facil cosa è ingannar il Vulgo con mostrarli il bene in apparenza, sotto il quale vi sia il male nascosto; percioche esso vede solamente quel poco di bene vicino, et non scorge il gran male lontano. Così parimente costoro dal lor torto giudicio ingannati, ò più tosto da l'altrui, han gli occhi sì solamente in quel vile di pagar poco dazio, et non vedono il grande, che perdono. E'il danno grandissimo, che ne seguirebbe di romper il priuilegio, romper lo statuto, romper la consuetudine, romper tanti Decreti di tempo in tempo fatti in questa materia, nei Consigli Publici, con la presentia de rappresentanti V. Serenità: perciò non sanno ciò, che dimandano et non s'auveggono come sono ingannati da coloro, che cercan nouità ne la Terra; i quali adoprian questi per instrumento, che non s'accorgono. E' è ben per certo nouità questa, la qual è contra l'honorato Priuilegio, et contra gli ordini de la Città, et non è cosa, che perturbi tanto le Communanze de gli huomini, ne che più dispiaccia al buon Prencipe quanto queste nouità: le quali parturiscono sedizione, et discordia: per questo disse il Sauio. che non si deue mai introdur

nouità ne la Rep., se non si uede euidentissima utilità. In
ubus nouis constituendis euidentissima utilitas esse debet. Et la
nouità, che fan costoro, non solamente non apporta utile euidente,
mà euidentissimo danno: la onde non meritano esser per conditioni
del Mondo essaudite. Hora ultimam.te io fò ritorno al primier
fondamento degli Cittadini per guardo a fatto, et per fine al mio
ragionamento. Che cosa dimandano qu.ti nostri amici poco amici
della or Terra et del ben publico dimandano che, Dazio del
uino non passi diciotto soldi il mastello perciochè s'auisano di pa=
gar meno il Vino à spina mà ciò non è uero: et donde fosse uero,
senza dubbio sarebbe danno al publico, mà essi non curan di
publico. Che cosa uogliono? poter comprar il Vino, che paghi poco
Dazio, et noi siamo contenti, che comprare lo possano non pur à
poco Dazio, mà anche senza Dazio, che più uolete fratelli? Vdite
gli Ill.mi uditeui supplico. In Vdine ogni settimana et quasi ogni
giorno uengono in Piazza sopra carri botti di uino grandi et piccole
il quale si uende à chiunque comprar ne uole, et una botte intera, et
mezza, et un mastello, et mezo, et un secchio, et quanto poco, ò molto
ne uol ciaschiduno, et di questo tal uino non si paga Dazio: et così è
prouueduto ab antiquo: et è prohibito, che gli Cittadini comprino di qui=
sto Vino, mà stia à beneficio de poueri, et ciò è notorio et manifesto.
Per la qual ragioni adiq dimada costoro et si stringa il Dazio del
Vino, se comprar lo possono et dio sia alcun Dazio? Che cosa uolemo?
Che cosa cercano qi altro et liti, discordia, et sedizione ne la Città, et in
tta la Patria? Et quini uoglio addurre un'altra bella, et uiua

ragione

ragioni dignadi ecc. udita dala V. Sr.tà La cõsidrar.e, et far. sole
il Giudice ordinario di giustitia nel giudicar, è molto diversa da qlla, et
far suole il Principe saggio mi li sue deliberationi, et decreti; imperoche
il Giud.e nel foro udita la ca, et si tratta dinãzi a lui, nõ riguarda
d'altro, et al merito particolare de' litigãti, et decid qll solo, et è in
conuertia frà loro. Ma il Principe, et stà su in alto, et mira più
da lungi, nõ riguarda solam.te qll particolari, et si tratta allora, ma
riguarda il universale, et à qllo, et più auenire anco dapoi:
et col giudiciale congiunge il deliberatiuo. Hor q.a forma di Datio
di Vino, et crescer, et cala sec.o il pricio, sapientissimi sr.i, nõ è in vde:
mi solam.te, ma p.tte le terre et castella, doue son Datij ne la
Patria; et chi più dubitar se la V. Sr.tà porgesse orecchi à q.i,
et rispetti il mio Priuilegio, et nõ mi lascio credere, et auenir
debba, et incontanente gli altri locchi si moueriano, tumultua:
riano, veniriano à dar noia à V. Sr.tà dimandando anco essi
il med.o? incontanente, dico, si destriano i popoli d'altre terre
con i cittadini, i sudditi con i castellani, et qll.a la più nasce:
ria cõfusione, et tumulto. et nõ è vera mi Sr.i Ill.mi qlla oppo:
sitione, diuide, et impera, anzi è falsiss.a app.o il buon Princi:
pi, app.o il grã Principe; ma sia lungi app.o Principetti, et tira:
nelli, et nõ sanno altram.te i lor soggetti reggere, et gouernare;
ma voi, et setess.i di Rigori, ss.i gradi.i, ss.i sapientissimi, nõ sa:
uete mostrari, ne solete costumari q.a forma di gouerno, diuide,
et impera; anzi voi amate la pace, la concordia, la quiete, et

la

la Unione et ad pur in q.ª Città, e nel'altre uire, ma la uolete, e procurate in to il christianesmo, in qto e noi ti pui, come et.ni religiosi, et benignitti uerso ti gli homini, meritide appo Iddio.

Voi uedete et.ni Ill.mi quate ragioni sorgano nel uro cospetto, et difendono il mio Priuilegio, le quali se fossero state poste dinanzi a gli Ecc.mi et.ni Capi, ho fatto stato tutto lo statuto: narrata la consuetudine: mostrato che per tutta la Patria si costuma il medesimo: fatto conoscere, che limitar il Dazio non è utile à questi, mà li danno: et sopratutto, che possono comprar Vino, non pur con poco Dazio, mà senza Dazio: senza fallo quei sapientissimi Padri non haurebbon conceduto le lettere pregiudiciali à la fidelissima lor Città. la onde io spero, che V.V. et Ecc.mi nel Secreto consiglio le reuocheranno, massimam.te nel Capo, doue in esse è detto non esser conueniente di poter ciò fare in uirtù del Priuilegio, che da la libertà, in uirtù de lo statuto, che da la forma, in uirtù de la consuetudine, che la ciciue et costuma.

Et per certo, uoi Decani, che sei fatti capi de la Plebe in questo negotio, douereste coggimai risuegliarui, et humanarui di cotti fo stte impreta, et conoscere, che non potiste contrauenire à le deliberazioni del Consiglio; et che non doueste farlo, et ricordarui i benefici, che del continuo riceuete da la Communità, massimam.te del Fontico de le biade et de la scaffa del pane et ricordarui, che pur à benificio nostro questo anno sono stati aggionti duo mila ducati e tolti sei milla sad interette per comprar formenti, affine che non ui mancasse il pane, et ricordarui douereste che l'anno 1556 furono spesi 14m ducati per mantenerui in uita, et sete così tosto scordati

di tanti

Stati meriti? anzi con sconoscenza usato ingratitudine? procurando di rompere i Priuilegij, gli statuti, et le consuetudini della Città, et voltger ogni cosa sottosopra.

(Ma se questi con fatti persone non conoscono il giusto, il drizzo, l'honesto, nel viuere lor proprio. A Voi Ser.mo Prencipe, a Voi prudentissimi V.ri si conuiene di prouedere, et vedendo, che non son legitimi contradittori, et che dimandano cosa non lecita, et dannosa al publico al primato, et a lor stessi; et che questa nouità monstria sedizione in tutta la Patria, prouedir in maniera, che non procedi auanti et vinocar le Arte, ne le clausule pregiudiciali et conseruar il nostro ~~stato~~ Priuilegio, il nostro statuto et la nostra Consuetudine; sicome noi conseruiamo nel core la Fede et la deuotione verso la V. Altezza.)

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE